

mondialita'

⁶
dossier

**EDUCAZIONE ai
VALORI come
EDUCAZIONE
alla
PACE**



**RELAZIO-
NI DI
PACE**

(Liberare l'amicizia)

**PROGRAMMAZIONE
PER L'ANNO SCOLASTICO 1981-82**

Tema base:

EDUCAZIONE AI VALORI COME EDUCAZIONE ALLA PACE

Temi specifici:

- 1 **Persone di pace**
(Liberare «la crescita»)
- 2 **Una scuola di pace**
(Liberare «la scuola»)
- 3 **Relazioni di pace**
(Liberare «l'amicizia»)
- 4 **Comunicazioni di pace**
(Liberare «l'immagine»)
- 5 **Uomini nuovi per la pace**
(Liberare «il progetto UOMO»)

Idea-forza:

L'itinerario per l'integrazione educativa della personalità dell'alunno, proposto dai «temi specifici» — come esplicitazione e realizzazione del «tema base» — è caratterizzato dal processo di **LIBERAZIONE**, condizione fondamentale per vivere i **VALORI UMANI** in ordine alla **EDUCAZIONE ALLA PACE**, tenendo sempre presente che la **STORIA** vera della persona, soggetto attivo di pace, è la storia della sua libertà.

La realizzazione della persona, come realtà individuale e comunitaria, è possibile solo nella vera libertà, la quale «è insieme radice e frutto della pace»: nessuno dei beni associati alla pace potrà essere realizzato senza l'assoluto rispetto della libertà-liberazione.

Strutturazione della rivista:

1. I fascicoli con i numeri dispari (nn. 1-3-5-7-9), di pp. 48 cad., svolgeranno alla luce della integrazione delle varie discipline scolastiche i cinque temi specifici secondo le seguenti «componenti»: pedagogico-didattica; psicologica; storica, geografica; logico-scientifica; linguistica; iconica; audiovisiva; religiosa. Seguiranno il «documento d'incontro» (8 pp.) e le rubriche: «La narrativa», «L'anima dei popoli» (liriche scelte), «Una famiglia per il mondo» e le «Indicazioni bibliografiche».
2. I fascicoli con i numeri pari (nn. 2-4-6-8-10), di pp. 24 cad., presenteranno il **DOSSIER**, il quale offrirà un particolare organico materiale didattico in relazione ai contenuti dei singoli «temi specifici».

CEM mondialità - Febbraio 1982
Anno XI - N. 2

La rivista è a cura del **C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma**

Direttore: Piergiorgio Lanaro

Direttore Responsabile: Romeo Fabbri

Impaginazione: S. Zani

Hanno collaborato al presente numero: Arnaldo De Vidi, Enrico Fantoni, Sandro Calvani, Rosetta Bianchini, Mario Bolognese, Piergiorgio Lanaro

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, ccp. 13601430

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a: **CEM-MONDIALITÀ - Viale San Martino 6 bis - 43100 Parma - c.c.p. 13601430**

Abbonamento della rivista (10 numeri all'anno): L. 8.000

Autorizzazione Tribunale di Parma, 2 maggio 1959 - Stampa: Ind. Grafica Edit. Pizzorni, Cremona - Tel. 0372/21660.



Scuola Due Giugno - Classe IV E - Piacenza - I protagonisti dell'esperienza didattica. Cfr. Pag. 9.

SOMMARIO

INTRODUZIONE

- **Amo, quindi esisto** pag. 3

DOCUMENTI

- **Primo, conoscersi** pag. 4

ITINERARIO DIDATTICO

- **Saremo tra amici su questo pianeta** pag. 6

ESPERIENZA DIDATTICA

- **Racconto e lettura in alternativa alla TV** pag. 9

DRAMMATIZZAZIONE

- **Pasqua è vicina... Gliela incarto o la consuma subito?** pag. 16

NOTIZIARIO CEM

pag. 23

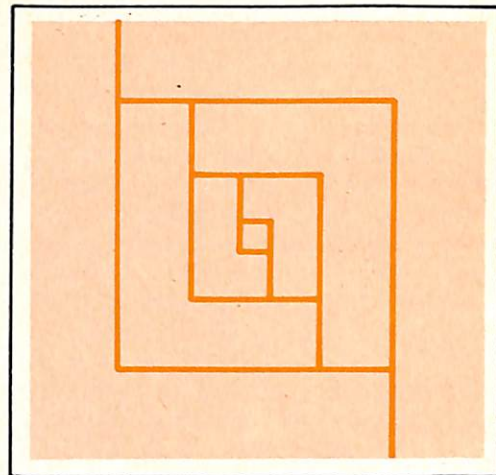


Questo numero L. 600



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

INTRODUZIONE



«Una persona può dire di esistere solo se esiste per gli altri» (Mounier). Altrimenti essa vegeta o occupa uno spazio: è oggetto. Infatti è proprio della natura materiale che ogni oggetto occupi uno spazio escludendo gli altri oggetti. Ma per la persona non è così: la persona può esporsi (porsi fuori), comunicare, entrare in relazione. La persona è comunicabile per natura. E che cosa avviene quando una persona si apre ad un'altra? Essa fa una duplice esperienza: percepisce che c'è una continuità tra il suo essere con l'altro essere, e che c'è una diversità poiché ogni essere è singolo, irripetibile.

Quando la persona non si apre all'altro, si chiude nell'io, l'altro diventa alieno e la stessa persona rimane alienata e cosificata.

Quando nell'apertura si coglie solo la comunione e la continuità, senza rispettare la diversità, si plagia l'altro o ci si lascia plagiare, e ci si priva di un arricchimento. «Se io differisco da te, invece di lederti io ti aumento» (Saint'Exupéry).

Quando si coglie solo la diversità dell'altro, si dà origine alla paura. «Noi classifichiamo gli uomini come se appartenessero ad altre speci, e allora noi abbiamo paura dell'altro» (E. Leach).

Questo discorso è estremamente importante e può essere applicato agli individui e alle comunità e perfino ai paesi. Ecco perchè la rivista l'ha scelto per il 5° e 6° numero. «Essere significa amare» dice ancora Mounier.

* * *

C'è stato anche un secondo motivo a spingerci a trattare delle relazioni e dell'amicizia che è il frutto di giuste relazioni: il bisogno di una strategia che liberi l'amicizia.

L'amicizia è un fenomeno sempre più marginale nella nostra società. Qualcuno dice: «Chi volesse praticare l'amicizia, nella società odierna di produzione-consumo, passerebbe per pazzo». Ma questo significa cercarsi un alibi: «Io vorrei l'amicizia, ma essa è un fenomeno marginale, da pazzi, quindi per necessità storica io desisto».

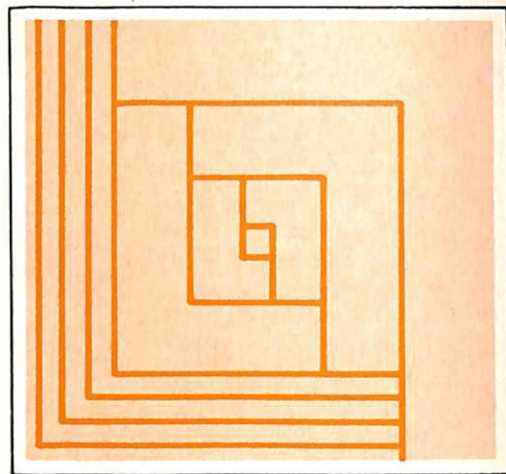
Se io credo veramente nell'amicizia non esiterò a correre il pericolo di passare per pazzo pur di praticarla. Meglio ancora, io dovrei ragionare così: «Tutti vogliono l'amicizia perchè è un valore. Ma essa ci sfugge sempre più ed è un fenomeno marginale, da pazzi, in questa società. Però sappiamo che gli errori di oggi sono meno malefatte di persone che vizi di struttura. Quindi bisognerà studiare la patologia della nostra società e stabilire una terapia, affinché l'amicizia cessi d'essere un fenomeno marginale-individuale, e torni ad essere un fenomeno sociale».

Ed ecco la patologia: la società odierna è calcolo, è produzione-consumo, mentre l'amicizia è gratuita. La terapia consisterà nell'introdurre certi cambiamenti importanti e radicali nella struttura sociale. Ogni cambiamento nella struttura dev'essere accompagnato (meglio, preceduto) da un cambiamento di mentalità. Ed è qui che la scuola è chiamata in causa. Il presente dossier è stato appositamente studiato come sussidio per liberare l'amicizia nella scuola.

* * *

Amo, quindi esisto

DOCUMENTI



Primo conoscersi

Il prof. Enrico Fantoni, che lavorò tre anni in Brasile come volontario, insegna a Crema nelle 150 ore serali. Egli ha ritenuto che la prima cosa da fare all'inizio dell'anno è che ogni studente si presenti ai colleghi. Né gli studenti da un lato della barricata e il professore dall'altra; né ogni studente una monade chiusa in sé; né il rapporto unidirezionale tra ciascun studente con il professore. Ma invece il dialogo, l'apertura fiduciosa degli studenti tra di loro e con l'insegnante.

Il prof. Fantoni non sapeva quanto tempo le "presentazioni" potevano richiedere, ma immaginava che l'iniziativa si esaurisse in breve tempo. Ebbene, essa richiese quasi due mesi. Si trattò infatti di ascoltare con attenzione e rispetto. Di lasciare anche momenti di silenzio. Di riprendere esperienze e espressioni. Di far tesoro dell'interesse e dei contenuti delle esposizioni per scriverle insieme in classe. Di correggere poi e limare lo scritto... Alla fine una pagina di vita era diventata scuola e viceversa.

Riportiamo qui di seguito, semplicemente, alcune di queste presentazioni. Nella loro linearità documentano molte cose: il peso dell'amicizia (amore e rispetto) per ottenere un clima favorevole nella scuola; la durezza della vita che ci deve far amare il prossimo sempre; l'incidenza della inimicizia (reale o presunta) nel fenomeno di desistenza dalla scuola dell'obbligo...

IL MIO NOME È

M. Giacomo. 29 anni. Elettricista. Non sposato.

Essendo stato bocciato in II^a Media, smise di andare a scuola e cominciò a lavorare come elettricista da un artigiano.

Dopo un anno si è licenziato ed è stato assunto dalla Galbani sempre come elettricista. Da 14 anni si occupa della manutenzione degli impianti elettrici. Si è iscritto alle 150 ore non tanto per la necessità di avere un diploma, che professionalmente non gli sarebbe utile, ma per un aggiornamento culturale.

A. Giuliano. 16 anni. Apprendista artigiano.

Ha frequentato fino alla II^a Media. Sebbene ammesso alla III^a, non volle proseguire perché erano sorti dei contrasti tra scolaro e scuola. Dopo cinque mesi trovò lavoro come apprendista restauratore di mobili in un laboratorio di Borgo San Pietro in Crema.

Si iscrive alle 150 ore per ottenere il diploma di III^a Media, che gli potrebbe servire nel caso dovesse cambiare mestiere.

M. Viviana. 27 anni. Sposata. Due figli.

Ha frequentato fino alla I^a Media e, essendo stata respinta, ha smesso di andare a scuola. A 11 anni andò alle Canossiane a lavorare come magliaia e vi rimase fino ai 15 anni. In seguito trovò lavoro presso la Cartotecnica Cremasca. Nel frattempo, a 18 anni, si sposò.

Da questo matrimonio nacquero due bambine.

Continuò a lavorare alla Cartotecnica fino al 25 agosto di quest'anno, quando venne licenziata, insieme ad altre 7 operaie. Il motivo del licenziamento sarebbe stato la mancanza di lavoro. Attualmente lavora come assistente volontaria agli handicappati in una scuola media.

Frequenta le 150 ore per poter aiutare le figlie a scuola.

F. Teresa. 27 anni. Sposata. Un figlio di 10 anni.

Ha frequentato la I^a Media, poi, per un suo capriccio verso il professore, non volle più andare a scuola. A 15 anni cominciò a lavorare in uno stabilimento di bambole a Soncino. Sposata, ebbe un figlio a 17 anni. Allora si licenziò, perché il posto di lavoro era troppo lontano da casa. Dopo un anno trovò lavoro presso la Cartotecnica e tuttora lavora là.

Frequenta le 150 ore per aiutare suo figlio a scuola. Inoltre il diploma, data la situazione poco stabile della ditta, potrebbe servire per cercare un altro impiego.

F.V. Rosa. 20 anni. Non sposata.

Ha frequentato fino alla II^a Media. Non ammessa alla III^a, decise di andare a lavorare, nonostante i suoi genitori insistessero per farle proseguire gli studi. Si impiegò a Bottaiano in una fabbrica di casse acustiche. Dopo 4 anni di lavoro, è stata licenziata insieme a tredici colleghi, senza nessun preavviso, prendendo la scusa della mancanza di lavoro.

Si è iscritta alle 150 ore per ottenere il diploma, da utilizzare per un prossimo impiego, preferibilmente ospedaliero.

N. Giusy. 16 anni.

Ha frequentato fino alla II^a Media e poi ha interrotto gli studi, dopo essere venuta a conoscenza di quanto aveva detto la preside ai genitori e cioè che in qualunque modo sarebbe stata bocciata. Ha avuto delle discussioni con i professori a causa del suo abbigliamento e perchè non concordava coi metodi di insegnamento.

Non avendo nessun impiego, da due anni lavora come baby sitter presso sua sorella.

Si iscrive alle 150 ore per migliorare il suo lavoro.

S. Simona. 16 anni.

Ha frequentato fino alla terza Media, ma non è stata ammessa agli esami, un po' per le assenze, un po' perchè faceva scherzi ai professori e un po' perchè non stava attenta alle lezioni.

Fuori della scuola ha trovato lavoro a Bottaiano, in una fabbrica artigianale di giocattoli, dove viene responsabilizzata dai datori di lavoro. Per questo motivo sorgono dei contrasti coi suoi compagni di lavoro. In famiglia non c'è molto dialogo con i genitori.

Si è iscritta alle 150 ore perchè spera di cambiare lavoro e proseguire gli studi come segretaria d'azienda.

M. Eduardo, Uruguiano. 31 anni. Coniugato. Una figlia. Bracciante.

Ha trascorso un'infanzia infelice perchè non si sentiva capito dai propri genitori. Questi lo coccolavano e non gli davano la libertà che lui richiedeva. A 8 anni tentò il suicidio gettandosi dalla macchina in corsa. Alcuni mesi dopo ci riprovò senza esito. A questo punto i genitori acconsentirono a lasciarlo partire. Cercò lavoro e lo trovò presso un allevamento di polli, dove si fermò per 10 mesi.

Accolto dalle suore terminò le elementari, iscrivendosi successivamente al liceo. Nel frattempo entrò in seminario e ci rimase fino a 22 anni, arrivando al diaconato. Particolarmente importanti furono gli ultimi due anni, per la fiducia che gli davano i superiori.

Lasciato il seminario lavorò 2 anni presso il Cottolengo e nel frattempo cominciò l'università, iscrivendosi alla Facoltà di Diritto.

Proprio in quel periodo avvenne un colpo di stato e il potere passò nelle mani dei militari. Questi approfittando del potere dittatoriale cominciarono a perseguitare, torturare e incarcerare tutti i militanti nei partiti di opposizione. Essendo egli membro del partito di opposizione venne arrestato e tortura-

to per 5 volte nell'arco di un anno. In seguito venne incarcerato perchè aveva scritto un libro di poesie, fra le quali una che venne giudicata sovversiva.

Dopo 25 mesi di prigionia venne scarcerato a condizione che lasciasse il Paese, privato di tutti i diritti civili fino al 2001.

Giunse in Italia dopo avere sostato in alcuni Paesi europei, stabilendosi a Crema, dove lavora come bracciante. Si è iscritto alle 150 ore per poter proseguire gli studi.

R. Maria. 28 anni. Nubile. Disoccupata.

Ha frequentato fino alla 5^a elementare, poi per motivi di famiglia smise gli studi. Andò a lavorare dalle Suore del Buon Pastore come magliaia e ci rimase 5 anni.

A 15 anni si impiegò ad Offanengo in un laboratorio tessile rimanendovi per 3 anni. Successivamente andò a lavorare a Madignano presso la Celm come operaia. Tuttavia dopo 10 anni venne licenziata per la scarsità di lavoro.

Si iscrive alle 150 ore per ottenere il diploma, che successivamente le permetterà di impiegarsi come inserviente all'ospedale. In futuro spera di diplomarsi infermiera.

M. Giovanni. 24 anni. Celibe. Operaio.

Ha frequentato fino alla 5^a elementare, poi è andato a lavorare presso la tipografia "Artigianelli" dove si è specializzato nello stampare manifesti. Dopo quattro anni e mezzo si è licenziato a causa della vista.

In seguito ha trovato posto nella ditta Scelfer-Inox, prima come formatore, poi come stampatore alla macchina. In questa ditta lavora da 6 anni, ma a contatto con acidi nocivi alla salute. Per questo motivo si iscrive alle 150 ore, per poter cercare, col diploma, un nuovo lavoro.

S. Giuseppe. 16 anni. Operaio.

Ha frequentato fino alla 3^a media, poi non essendo stato ammesso agli esami, decise di andare a lavorare. Trovò impiego presso una carrozzeria denominata "Lombardia", sita in Offanengo, nella quale è pienamente soddisfatto.

Consigliato dai genitori, si iscrive alle 150 ore per ottenere un diploma che gli potrebbe servire in futuro.

R. Antonio. 18 anni. Operaio.

Ha frequentato fino alla II media, poi, per diverbi con i professori, ha smesso di studiare.

È rimasto a casa per circa un anno senza nessun lavoro, poi il fratello decise di inserirlo nel mondo del lavoro, per insegnargli la propria professione di carrozziere.

Nonostante i 5 anni di attività, non essendo soddisfatto del proprio lavoro, si iscrive alle 150 ore con l'intento di ottenere il diploma per una professione che risponda alle sue esigenze: rappresentante, assicuratore, ecc.

M. Alfredo. 24 anni. Celibe. Disoccupato.

Ha terminato le elementari a 12 anni, non avendo le possibilità finanziarie di continuare la scuola media.

All'età di 14 anni iniziò a lavorare come garzone in un negozio di generi alimentari. Dopo 4 anni si licenziò e andò a lavorare in una officina metal-



meccanica dove rimase per 3 anni. Successivamente si impiegò in altre 2 ditte, per un totale di 4 anni.

Il suo desiderio sarebbe quello di andare in Messico come saldatore specia-

lizzato, ma si trova davanti ad un grave problema familiare.

Frequenta le 150 ore per avere un diploma, che faciliti la ricerca di un lavoro in Italia.

B. Nadir. 16 anni. Parrucchiere.

Dopo avere frequentato positivamente la 1^a media, ha smesso perché non gli interessavano gli studi.

Ha trovato lavoro come parrucchiere da uomo a S. Bernardino, dove è rimasto fino a 15 anni. Dopo, per il cambio del proprietario, è stato costretto a trasferirsi presso un altro parrucchiere in Crema.

Si è iscritto alle 150 ore perché il diploma gli servirà per frequentare un corso di aggiornamento per parrucchiere.

M. Battista. 17 anni. Apprendista.

Terminò le scuole, dopo un mese dall'inizio della III^a media, trovando lavoro presso un'officina del suo paese come fabbro.

È qui da due anni e il lavoro gli piace. Infatti il lavoro gli permette di uscire molte volte e così facendo si sottrae alla continua sorveglianza del principale. Inoltre è molto buono il rapporto con i compagni di lavoro.

Si iscrive alle 150 ore per ottenere il diploma non tanto per lavoro quanto per una eventualità futura.

L. Luca. 16 anni. Operaio.

Ha studiato fino alla 1^a media e, anche se ammesso alla 2^a, non volle più andarci perché non gli piacevano certe materie.

Restò disoccupato per circa 1 anno, dopo di che trovò lavoro presso un idraulico. Dopo 6 mesi si licenziò, non essendo in buoni rapporti con il principale. Subito dopo si impiegò presso un'impresa edile, dove si trova tuttora.

Si è iscritto alle 150 ore perché un domani può avere bisogno del diploma per cercare un altro lavoro.

M. Bartolomeo (Romeo). 27 anni. Comiugato. (1 figlio). Disoccupato.

Ha frequentato fino alla 1^a media. Non ammesso alla 2^a, non è più andato a scuola.

A 11 anni trovò lavoro presso un negozio di alimentari come garzone. Dopo un anno si licenziò e, nel giro di 3 anni, si impiegò come barista, cameriere, pasticciere. Finalmente si stabilì presso la "Villa & Bonaldi", lavorando prima al trapano, poi alla perforatrice.

Durante il 7° anno aiutò la famiglia nella gestione del ristorante Bosco. Licenziatosi dalla Villa & Bonaldi, in società con i suoi fratelli, gestì il ristorante Barbarossa. Circa 2 mesi fa, in previsione di nuove possibilità di lavoro, ha ceduto la gestione.

Frequenta le 150 ore per migliorare la sua cultura e per ottenere il diploma, che gli permetta di trovare lavoro.

A JOSÈ ARTIGAS

Trascriviamo il componimento poetico di Eduardo, sogno di un «gaucho» in tempo di oppressione. Nessun censore letterario la troverà perfetta dal punto di vista stilistico. Nel suo paese l'hanno ritenuta sovversiva, e per questo hanno punito il suo autore: 25 lunghi mesi di sofferenza, e poi, l'esilio.

Leggiamola così, come Eduardo l'ha scritto, nella sua

terra natia, ricordando giorni in cui il sole illuminava il «cielo dalle nove striscie» con lo splendore della libertà.

José Antonio Artigas, 1774-1850, è l'eroe nazionale dell'Uruguay, condottiero e statista. Fu a capo della lotta contro la Spagna, il Brasile e l'Argentina per l'indipendenza dell'Uruguay. Nel 1815 costituì il primo governo uruguayano.

Al frente de un grupo
pequeno de gauchos
trazò mil senderos
en pos de un ideal.
Olvidando fatigas
de largas jornadas
en lomos de potros
nuestro general.

Valiente y activo
impartió sur ordenes
a sus gauchos fieles
con gran decisión.
Dando así un ejemplo
de amor y coraje
jugando su vida
por una razón

Razón de ser libre
Oh! espíritu criollo
luchan por la patria
por la libertad.
Expulsando extranos
e intrusos de afuera
e hizo de ella un culto
de paz, de igualdad.

Venciendo batallas
con nudo armamento
tacuara, tijera,
trabuco y punal,

Vió así coronarse
el sueño anhelado
montado en otra arma
que era su bagual.

Después se ha alejado
al cumplir su sueño
con «Ansina el negro»
su fiel servidor.
Aquel templo oscuro
da un alma tan blanca
también dió un ejemplo
rindiéndole honor.

Hoy yo miro el cielo
de la nueve Franjas
y aquel Sol radiante
no sonrie más.
Mudo como el inno
símbolo de gloria
signo que la historia
ya no importa más.

Que sentido tubo
luchar por la Patria,
de dejarla limpia,
libre de opresión,
si mas tarde algunos
de los hijos suyos
elevanton espadas
en su corazón?

Alla guida di un gruppo
sparuto di contadini
tracciò mille sentieri
seguendo un ideale.
Dimenticando la stanchezza
di lunghe giornate,
a dorso di cavallo,
il nostro generale.

Coraggioso ed altero
impartì i suoi ordini
ai suoi fedeli contadini
con grande decisione.
Dando così un esempio
di amore e coraggio,
giocandosi la vita
per una ragione.

La ragione di essere libero,
Oh! fiera creola:
lottano per la Patria
per la libertà.
Scacciando stranieri
e intrusi giunti da fuori,
e fece di essa un culto
di pace, di eguaglianza.

Vincendo battaglie
con armi povere:
bambù, cesaia,
archibugio e pugnale.

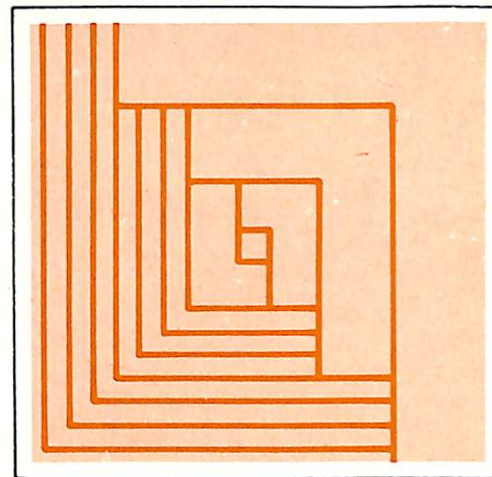
Vide così coronarsi
il sogno ardente,
alto, su quell'arma
che era divenuto il suo destriero.

Poi si è allontanato,
al compimento del suo sogno,
con «Ansina il negro»
fedele compagno
E questo tempio oscuro
di un'anima così luminosa,
anch'egli diede un esempio
nel tributargli onore.

Oggi io contemplo il cielo
dalle nove Striscie (1)
e quel Sole raggiante
più non sorride.
Muto come l'inno (2)
simbolo di gloria,
segno che ormai la storia
più non conta.

Quale significato ebbe
lottare per la Patria,
per lasciarla senza macchia,
libera dall'oppressione,
se più tardi alcuni
dei suoi figli
conficcarono spade
nel suo cuore?

(1) La bandiera uruguayana.
(2) L'inno nazionale uruguayano.



ITINERARIO DIDATTICO

Saremo tra amici su questo pianeta

A L'amicizia tra i popoli

1 - Cos'è l'amicizia tra i popoli?

È camminare insieme nella stessa direzione, *regalandoci* ogni giorno le cose migliori di noi stessi, come la fiducia, la simpatia, l'affetto.

a) Un AMICO è me stesso in molto meglio, è colui che indovina sempre quando hai bisogno di lui, è chi ti aiuta a salire dove da solo non saresti arrivato.

Tu, dunque, quando ti puoi dire un AMICO di un altro popolo? (prova ad applicare le tre righe qui sopra a te stesso, alla tua coscienza e comprensione dei popoli, alla tua capacità di solidarietà internazionale).

b) Il VERO AMICO è colui che dà la sua amicizia per PRIMO

- con fiducia (perché ci crede!)
- con simpatia (perché è coraggioso, generoso)
- con disinteresse (gli interessa l'altro!)

(prova a chiederti se tu sei così con un coetaneo qualsiasi di un paese diverso).

c) Un GRANDE AMICO è colui che dà l'amicizia a molti, ed è tanto più grande quanto la sa dare a tutti.

Gesù è il più grande amico perché offre la sua amicizia a tutti.

L'amicizia non è soltanto "simpatia" (fondata sulle qualità esteriori), ma è stima per le qualità interiori, per quello che uno è "di dentro".

Attraverso l'esperienza dell'amicizia vera e grande (e disinteressata) si prepara la tua maturazione umana; solo chi ha imparato ad amare tutti (anche se a livelli diversi) sa amare davvero fino in fondo una persona, una comunità, un popolo.

2 - Quando nasce l'amicizia tra i popoli?

"L'amicizia comincia quando le preoccupazioni che hai per l'altro sono maggiori delle preoccupazioni che hai per te stesso".

"Amico è uno che ti conosce bene e, ciò malgrado, ti ama".

"L'amicizia è un dare e ricevere per realizzarsi sempre più pienamente".

3 - Come vive l'amicizia tra i popoli?

— *Stare insieme*, per conoscere meglio l'altro e farsi meglio conoscere;

— *parlare insieme*, per dirsi le cose migliori di se stesso, quello che si pensa, quello che si desidera, quello che si vuol fare (e ci sono cose difficili a dirsi);

— *fare delle cose insieme*, cose di valore, di cui uno possa essere orgoglioso.

4 - Quando muore l'amicizia tra i popoli?

— Quando muore l'amore,

— quando cerco quello che piace a me, e non più il bene dell'amico,

— quando sono più preoccupato del mio gusto, del mio superfluo che del necessario e del bene dell'amico.

Segni esterni che l'amicizia sta morendo:

— diventare 'possessivo' ed 'esclusivo' nei confronti dell'amico,

— non fidarsi più dell'amico (avanzare dubbi, riserve, reticenze...),

— pretendere di ricevere prima di dare (fare i calcoli).

5 - Si può credere nell'amicizia tra i popoli?

L'amicizia esiste nella misura in cui tu ti dai all'amico e lo conosci bene; "vivere" l'amicizia è già renderla possibile e reale; e solo allora — quando tu ti dai all'amico — ci puoi "credere".

Soltanto un vero amico crede nell'amicizia, perché è lui a farla "esistere", a renderla "reale".

Chi non crede più all'amicizia è perché o non l'ha mai data davvero o non sa più darla davvero.

SUGGERIMENTO DIDATTICO

Dopo la lettura e la riflessione di questa prima parte, si può avviare un dibattito in classe sul tema dell'amicizia tra i popoli. In seguito, dividendo la scolaresca in 5 gruppi, chiedere a ciascun gruppo di comporre un giornale murale con notizie e foto che documentino ciascuno dei 5 punti.

B Lettera di Paolo agli amici



Cari amici

se anche parlassi più lingue degli uomini politici, e capissi quello che dice ogni essere umano sulla terra e ogni angelo in cielo, e persino il predicatore la domenica e il professore di matematica, ma non avessi un cuore da «amico», sarei solo una grancassa risuonante e una tromba squillante.

Se avessi il dono della profezia come Barbanera o frate Indovino, se sapessi intuire i pensieri di Reagan e di Gheddafi, le decisioni del Cremlino, e il tempo che farà domani, come Bernacca; se avessi vinto il premio Nobel per la pace e fossi famoso come Falcao se avessi tanta fede da andare solo, in Cina, sventolando il Vangelo, ma non so essere “amico”, io non sono niente.

Se distribuissi ai miei amici tutte le mie scarpe e i miei vestiti, anche quelli belli, e persino la motoretta; se donassi loro il mio corpo per farlo bruciare ma non ho il cuore di “amico”, non servirebbe a un tubo!

L'amicizia è paziente.

L'amicizia è benigna.

L'amicizia non è invidiosa.

Non agisce per farsi vedere.

Non si monta la testa.

Non cerca il proprio interesse.

Non s'arrabbia.

Non pensa al torto ricevuto.

Non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

L'amicizia sopporta tutto:

crede in tutti, spera da tutti e tira avanti nonostante tutto e tutti!

L'amicizia, insomma, non viene mai meno! Perché su questa terra tutto passerà: anche le cose che ora ci sembrano molto importanti, ma che dopo vedremo con occhi diversi.

Passerà la politica, gli industriali e i sindacati.

Passerà il Concilio Vaticano, le guerre, le contestazioni, il dialogo Nord-Sud.

Passeranno i film immorali e l'ingiustizia sociale, le incomprensioni, le separazioni, gli scomparsi in America Latina.

Passeremo persino noi...

Ma una delle poche cose che resteranno per sempre è l'AMICIZIA!

Vostro Paolo

SUGGERIMENTO DIDATTICO

Questa bella pagina è una rilettura-attualizzazione di 1 Corinti 13, 1-8. La si confronti con l'originale e se ne dia un giudizio di valore. Si cerchi poi di procedere alla rilettura-attualizzazione di altre pagine

della Bibbia: per esempio, Isaia 9, 1-6; Isaia 11, 1-9; Efesini 2, 14-18; Luca 10, 29-37. Nel caso si scelga Luca 10, 29-37, che corrisponde alla parabola del Buon Samaritano, è possibile montare una drammatizzazione.

C 15 regole d'oro per... distruggere l'amicizia

C - 15 regole d'oro per... distruggere l'amicizia

1 - Quello che il tuo amico ti dice, tu dillo a ognuno dei tuoi amici: darai a tutti l'impressione — piacevole per te — di sapere tanti segreti preziosi confidati solo a te! Bisogna essere amici di tutti!

2 - Se il tuo amico, che abitualmente è sereno ed equilibrato, ti fa una scenata, non chiederti, e non chiedergli, come hai potuto farlo soffrire tanto profondamente da spingerlo a quel punto. Chiuditi dignitosamente in un silenzio ostile e offeso. Come si permette di trattarti così?

3 - Se il tuo amico ti scrive lunghe lettere nelle quali cerca di mettere in comune con te la sua vita, rispondi brevemente e evita accuratamente qualsiasi spunto che potrebbe alimentare un dialogo più costruttivo e profondo. È sempre più prudente mantenersi sulle generali.

4 - Se il tuo amico attraversa un momento difficile, fagli capire chiaramente che il tuo lavoro, i tuoi doveri familiari e sociali sono molto più importanti per te di lui. Se poi ha l'ardire di stupirsi, ricordagli quante volte gli hai ripetuto che è il tuo migliore amico e che faresti qualsiasi cosa per lui... Bisogna, per il suo bene, che impari ad accontentarsi.

5 - Critica sempre il tuo amico, mettilo sotto processo qualsiasi cosa dica o faccia, in modo che alla fine non sappia più nè cosa dire nè cosa fare per andare d'accordo con te.

6 - Se tra voi insorgono incomprensioni e divergenze, parlane ad altri (di fiducia, naturalmente) presentando le cose dal tuo punto di vista. Così ti sentirai dire quello che sai già: che sei una vittima. Il sentirtelo dire ti darà gran sollievo e risolverà tutti i problemi.

7 - Evita di dire tutta la verità al tuo amico; perchè andare in cerca di guai? L'amicizia è una bella cosa, ma ognuno ha il diritto di mantenere la sua indipendenza interiore ed esteriore. Perciò lascia cadere l'argomento che non hai voglia di chiarire (chissà che non se ne dimentichi); taci quando con due parole sincere potresti sistemare tutto: il silenzio è d'oro... e la vigliaccheria aiuta a salvare la propria pace.

8 - Se il tuo amico ha dei difetti (e ne ha certamente) evita di notarli, non riconoscerli neppure con te stesso, e ad ogni modo non aiutarlo a correggersi: parlarne semplicemente e lealmente tra di voi, dargli un aiuto paziente, affettuoso e costante, sarebbe un'imperdonabile mancanza di discrezione.

9 - Se il tuo amico scopre che tu hai dei difetti e ha il cattivo gusto di fartelo notare (gli amici sono capaci persino di questo), puoi scegliere tra i vari atteggiamenti da prendere purchè in ogni caso ti mostri seccato e offeso:

a) Ci conosciamo da tanti anni e ti accorgi solo ora che ho questo difetto? Beh, ce l'ho.

b) Le tue solite esagerazioni: mi credi sempre peggiore di quello che sono. Bell'amico sei.

c) Tutta immaginazione tua.

d) L'amicizia è fatta per ammirarsi a vicenda: tu non giudicare me e io non giudico te.

Soprattutto non dire: "Hai ragione. Cercherò di correggermi. Vuoi aiutarmi?" L'umiltà è una virtù passiva e come tale è passata di moda da un pezzo.

10 - Imponi sempre energicamente il tuo modo di giudicare e di agire: tu sai certamente tutto meglio di lui.

11 - Moltiplica gli argomenti dei quali "preferisci non parlare": i tabù sono sempre stati ottime pietre da costruzione.

12 - Se il tuo amico ha un carattere complesso, non sforzarti di capirlo: potrebbe venirti la meningite.

13 - Se hai dei torti verso di lui, evita di scusarti: i tuoi sono certamente minori di quelli che lui ha verso di te. Senza contare che hai già chiesto scusa una volta qualche anno fa. Ti è costato tanto che basta e avanza per il presente, il passato e il futuro.

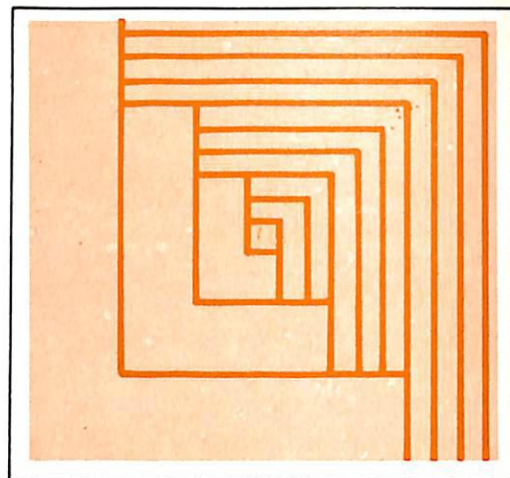
14 - Se non vedi il tuo amico da molto e nel frattempo sono sorte delle incomprensioni, quando lo rivedi affrettati a parlare del più e del meno, magari dei problemi internazionali, soprattutto se ti accorgi che lui desidera chiarire subito le cose tra di voi. Deve capire che nel mondo vi sono valori più importanti della vostra amicizia, parlarne dopo, quando vi sarete ritrovati, sarebbe banale...

15 - Se dopo tante prove irrefutabili, il tuo amico osa dubitare della tua amicizia, è segno che non capisce niente. Lascialo perdere e trovati un altro amico.

SUGGERIMENTO DIDATTICO

Trasforma le 15 regole per distruggere l'amicizia, in 15 regole per costruire l'amicizia. E poi in 15 regole per costruire l'amicizia tra i popoli. Inventi 15 ministorie di amicizia distrutta e amicizia ricostruita.

ESPERIENZA DIDATTICA



La ricerca di amicizia

La storia (o preistoria) dell'esperienza didattica di questo mese, iniziò cinque anni fa. Il primo trimestre 1977 era iniziato da appena una settimana, e già i genitori protestavano per la presenza in classe di un bambino handicappato: «Per colpa sua i nostri figli rischiano di giungere alla fine delle lezioni senza avere svolto tutti i programmi!».

L'insegnante proveniva da un'esperienza in un istituto per minorati e si sentì quindi colpita nel suo intimo. La sua risposta fu semplice: «E voi, genitori, sapete quanto tempo mi fanno perdere i vostri bambini? Siete proprio sicuri che essi non abbiano nulla da apprendere dal loro compagno meno fortunato? Perché non venite ad aiutarmi, piuttosto?».

Nacque allora, in quella prima elementare della scuola «Due Giugno» di Piacenza, una ricerca di solidarietà e di amicizia che crebbe col passar del tempo. A sostenerla e dirigerla sono anzi-

tutto alcune maestre unite in «Gruppo CEM», sempre più risolte ad inventare forme di insegnamento rivolte alla persona, una scuola che abbia al centro dei suoi interessi il mistero dell'esistenza. «IL GRANDE DONO DELLA VITA» fu il tema della programmazione curricolare progettata in quel tempo, e proseguita fino ad oggi, secondo un'articolazione di tematiche ognuna delle quali sviluppa la precedente. Ogni quindici giorni, presso «La Casa del Fanciullo», un'istituzione ben nota a tutti i piacentini, il Gruppo CEM si riunisce in assemblea per programmare, verificare e comunicare le varie esperienze in via di attuazione. Intervengono di tanto in tanto anche esperti. Il tutto all'insegna del volontariato: perché è questa la persuasione del gruppo di Piacenza, come di ogni amico appartenente al movimento CEM, che tutto è possibile per chi ha fede nella bontà della scelta compiuta.

Ovviamente esposto in questi termini il discorso rischia di apparire semplificato ai limiti dell'incredibile: ne costituiscono parte essenziale anche quei lunghi momenti di stanchezza e di perplessità che lo attraversano, come nuvole oscure. Verrà il momento, forse, per raccontare per esteso tutto questo. Ci limitiamo per adesso a presentare l'esperienza compiuta nella primavera 1981, riguardo alla LETTURA come alternativa alla TV.

L'esperienza era iscritta nel quadro più ampio della programmazione 80-81, costruita sull'obiettivo della CONDIVISIONE.

Bisognerebbe a questo punto parlare di chi ha reso possibile la riuscita dell'esperienza, e della mostra finale che la concluse, e che fu un vero successo: in particolare di tanti genitori

che riscoprirono in casa la gioia di sfogliare con i loro bambini le pagine dei libri d'avventura e di assaporare la gratitudine dei piccoli lettori incantati allo scoprire accanto a sé degli ascoltatori adulti, capaci di attenzione.

Naturalmente i veri protagonisti furono i ragazzi che diventarono autori creativi, pittori immaginifici e lettori attenti di mille racconti. Il loro lavoro è stato ciclostilato, raccolto in un grosso «tomo» (uno per ogni alunno) e poi anche colorato. Ovviamente lo spazio limitato che la rivista riserva per le Esperienze Didattiche consente di riprodurre appena una minima parte del lavoro, a modo di esemplificazione.

Avvertiamo che il testo integrale dell'esperienza è presso la sede del CEM di Parma, a disposizione di chi desiderasse consultarlo.

Abbiamo deciso, d'accordo con gli insegnanti autori dell'iniziativa, di dare il maggior spazio possibile alla presentazione dell'esperienza dal punto di vista degli intendimenti didattici e educativi dei metodi, delle tappe e delle verifiche. Riteniamo infatti che siano queste le cose che più interessano e stimolano i lettori.

RACCONTO E LETTURA IN ALTERNATIVA ALLA TV

La scuola elementare "Due Giugno" si fa promotrice di una esperienza didattica che copre l'arco di una stagione, la primavera del 1981. Semplificando molto, **l'esperienza mira a dare ai bambini il gusto del racconto.**

Per amore di chiarezza, dividiamo in due parti la presentazione dell'esperienza. La prima parte vuole spiegare che cos'è stata l'esperienza, che cosa ha comportato e significato, quale il suo peso didattico... La seconda parte consiste invece nella riproduzione di un po' del materiale prodotto dai ragazzi, selezionato senza particolari criteri.

I Parte: Radiografia di un'esperienza

Prologo dell'esperienza

Nell'anno scolastico 1979-80 era stata fatta una esperienza collettiva sulla T.V. e il suo influsso sull'infanzia. Il risultato finale aveva preoccupato insegnanti, genitori e alunni, poichè si era giunti alla conclusione che la T.V. è negativa ai fini della crescita armonica del fanciullo. Bisognava trovare un'alternativa.

In seguito ad ampio scambio di idee, si scelse la lettura e il racconto come alternativa capace di interessare il mondo del fanciullo. La scelta fu aiutata da una memorabile visita di Domenico Volpi, collaboratore di Cem-Mondialità e noto in campo nazionale e internazionale come esperto di letteratura per l'infanzia.

Durante i giorni che Volpi dedicò all'incontro con i suoi piccoli amici, lasciandosi interrogare da loro sul suo mestiere, sulla sua vita, i ragazzi compresero che lo "scrittore di libri" non è l'abitante di spazi extragalattici o lo strano esemplare di una fauna esotica, ma prima di tutto un essere umano, normale, normalissimo, alle prese con i mille problemi quotidiani che ognuno di noi ben conosce. Nei suoi romanzi egli non fa che raccontare, rivestendole dei fili variopinti della fantasia, piccole storie che la vita di ogni giorno costruisce. Cadde così quell'alone di diffidenza e di inquietudine che fino allora il mondo dei libri ispirava. Nacque invece il desiderio di provare, almeno per lo spazio di una stagione, che cosa significhi scrivere una pagina destinata ad un pubblico di lettori ed ascoltarne poi i giudizi: insomma, diventare "scrittori". E, contemporaneamente, leggere racconti scritti da persone ben conosciute, i compagni di classe o altri alunni più grandi e, perchè no?, più piccoli. Insomma, vivere l'esperienza della lettura sotto tutte le sue forme.

Fu anche deciso fin dall'inizio che l'esperienza non doveva limitarsi a poche classi del 2° ciclo della scuola elementare. Si è capito che il tentativo di

fare un'esperienza con altre classi, in senso verticale, è possibile e utile se sostenuto dalla fede comune in certi contenuti, perchè favorisce un rapporto di fiducia tra le persone e lo fa crescere; inoltre impone la ricerca di un linguaggio migliore, più chiaro e più ricco, per poter comunicare con gli altri. In tal modo viene stimolata la creatività e la fantasia dei bambini.

Ma i vantaggi non si fermano qui: un'esperienza tra classi diverse e di fasce etarie diverse permette di conoscere meglio gli alunni e di poter intervenire con maggior precisione onde facilitare il loro sviluppo completo; per non parlare del vantaggio di creare un rapporto preventivo con insegnanti della scuola media per facilitare il passaggio dalle elementari alle medie.

Così l'esperienza è stata estesa a tutti i cinque anni delle elementari, alla scuola materna e alla scuola media.

Alcune linee metodologiche

Per una esperienza di lettura, il primo passo che si impone è la scelta degli autori (leggere *Chi?*). Si stabilì che gli autori dovevano essere gli alunni stessi.

Le linee metodologiche fissate per la redazione dei lavori furono le seguenti:

- nell'elaborazione del racconto si tenga presente un sistema di valori, un'esperienza, la fantasia;

- lasciare i racconti col finale in sospeso;

- estrapolare dal racconto personaggi o ambiente come punto di partenza per un nuovo racconto;

- suddividere il racconto in sequenze illustrate e da completare con didascalie, o viceversa;

- effettuare tentativi di drammatizzazione del racconto inventato;

- i genitori, a loro volta, preparino disegni lasciando ai bambini il compito di completarli con didascalie;

- i bambini delle diverse classi si conoscano nel momento dello scambio

di racconti e quando ciascuna insegnante li presenta nella sua classe.

Alcuni obiettivi

Come obiettivi didattici, l'esperienza si proponeva di aiutare il bambino a trovare lo stimolo della lettura, scrivere con delle motivazioni, migliorare il linguaggio orale e scritto, abituare al confronto e alla critica, "smontare" e "rimontare" un racconto, leggere vari tipi di linguaggio anche non verbale...

Insieme con gli obiettivi didattici ce n'erano di educativi. Per esempio, di aiutare il bambino a capire che i gesti si fanno più volentieri se sono motivati e che ogni persona può essere utile all'altra, anche se di età diversa. Un altro obiettivo educativo riguarda l'amicizia. Si voleva far capire al bambino che attraverso il lavoro scolastico si possono creare rapporti di amicizia con adulti, con i bambini della stessa scuola e di altre scuole.

Serie di contenuti

1° Momento. La 4° E della Scuola Elementare Due Giugno scrisse sette racconti che servirono come materiale di interpretazione.

Questi i titoli dei racconti:

- Il topo e il ragno
- Un cane e un gatto s'incontrano
- L'anziana e la vacca
- La mucca Bianchina
- La primavera è ritornata
- Tre amici s'aiutano
- La mucca e la formica.

2° Momento. I bambini della Scuola Materna, tra cui Alberto (un fanciullo "handicappato"), preparano disegni che poi vengono interpretati.

- La primavera
- L'elefante e l'uccellino
- L'infinito
- Il prato
- Il bambino vuole andare a scuola.

3° Momento. La classe 1° B della Scuola Media Carducci produce degli elaborati, che sono sottoposti a interpretazione.

Ecco i temi cui si ispirano gli elaborati dei ragazzi:

- La comprensione, l'amore e il rispetto tra i componenti di una famiglia sono più importanti del benessere economico.

- La famiglia è il nucleo sul quale si basa l'intera struttura sociale.

Metodologia

Sul piano didattico si è voluto privilegiare l'inventiva e l'incontro. Volendo puntualizzare meglio, si possono individuare 5 "metodi".

1. Invenzione di racconti, tenendo presenti i personaggi, l'ambiente, il contenuto, i valori.

2. Comunicazione di messaggi attraverso l'immagine.



3. Interpretazione di disegni in modo soggettivo e oggettivo.

4. Attraverso il racconto o il disegno realizzare l'incontro-amicizia con il bambino-autore.

5. Invenzioni a catena, cioè invenzione di racconti diversi, partendo da un racconto-guida, cambiando volta per volta i personaggi, l'ambiente, la trama.

Anche sul piano educativo non ci si è voluto restringere a un solo schema. Ci fu il lavoro individuale (nelle singole classi); il lavoro a gruppi (bambini della stessa classe o di classi diverse); il lavoro a classi miste (per confronto e verifica).

I genitori sono stati coinvolti, nella lettura e in incontri-dibattito coi figli.

Partecipazione

Hanno partecipato all'esperienza:

— scuola "Due Giugno": I A, I E, I F, II A, II B, II D, II E, III B, III D, IV E, V A, V D, V E.

— e alcune classi delle: Scuola "Pezzani" e "G. Carducci" (Media); Scuola "Caduti nel lavoro"; Sc. Materna CIF, Scuola "De Gasperi"; Scuola "V. da Feltre"; Scuola "Giordani"; Istituto Scalabrini e Casa del Fanciullo.

Verifica

La verifica del lavoro fu compiuta con l'intervento di alcuni docenti della scuola media e dello scrittore Domenico Volpi, in occasione di una mostra allestita nei locali della "Due Giugno" che concluse, a fine maggio, l'esperienza.

Risultati

La I tappa si proponeva la Lettura come strumento didattico e come mezzo che stimola l'apertura e il servizio verso gli altri. E si constatarono i seguenti risultati.

— Tutti gli alunni palesano evidente entusiasmo per la lettura di racconti inventati dagli "amici" di altre classi.

— Parecchi fra loro, abituati sia nei linguaggi verbali, sia nelle comunicazioni scritte, ad usare messaggi di violenza, iniziano a cambiare atteggiamento e modo di esprimersi attraverso la lettura e l'invenzione di questi semplici racconti.

— Anche i meno dotati sono stimolati a scrivere.

— Si nota una ricchezza creativa nuova, e lo sforzo a limitare l'aspetto fantasioso incontrollato che spesso conduce a comunicare banalità. Si tende anche a commettere minori errori di ortografia e di sintassi.

— Gli alunni del II ciclo sono riusciti ad iniziare, dopo l'analisi approfondita del racconto, un abbozzo di critica.

— Tale esperienza ha consentito di applicare diverse tecniche linguistiche e metodologiche e confrontarle con altre classi.

— È servita a conoscere meglio l'alunno sul piano psicologico.

Relativamente alla II Tappa ecco i risultati:

— È stato possibile far lavorare individualmente l'alunno dandogli una motivazione nuova.

— Si è ottenuta una maggior collaborazione nei lavori di gruppo, ed una maggiore apertura fra piccoli e grandi.

— Un gruppo di non udenti ha potuto partecipare all'esperienza attraverso il disegno, la drammatizzazione, il modellaggio con materiali vari.

— Gli insegnanti stanno comprendendo che "lavorare insieme" non significa diminuire la propria originalità, ma essere capaci di collaborare mettendo il meglio di sé al servizio degli altri.

Anche insegnanti di scuola media hanno partecipato all'esperienza, ampliandola notevolmente.

Infine c'è stata una forte partecipazione dei genitori che si sono impegnati a leggere con i loro figli e a confrontarsi con i loro figli e con gli insegnanti sui contenuti dei racconti e sulla ricerca di un metodo di lettura più proficua.

Inoltre i genitori hanno partecipato all'autoaggiornamento comune (genitori, docenti, alunni) e agli incontri con lo scrittore D. Volpi; hanno risposto a questionari vari; hanno prestato il loro contributo per l'allestimento della mostra e per compiere la verifica del lavoro svolto.

Il coinvolgimento dei genitori — già iniziato l'anno precedente con l'esperienza relativa all'influenza dei Mass-Media sull'educazione dei fanciulli — non si è circoscritta al campo didattico, ma ha fatto maturare la consapevolezza che la scuola può veramente diventare "comunità educante", con conseguenze che vanno al di là della vita della scuola stessa.

Difficoltà

Non mancarono le difficoltà, quali:

— la mancanza di tempo a scuola;

— il vincolo dei programmi: gli insegnanti sono ancora molto legati al "programma" e temono sempre di "perdere tempo".

— Difficoltà di far passare "tutto a tutti", e quella di riprodurre in tante copie i racconti e i disegni (costo e scadenze). In questa fase è stato determinante l'aiuto di alcuni genitori.

— Non sempre i direttori didattici hanno capito il valore dell'esperienza. E, purtroppo, nessuna scuola ha avuto la partecipazione totale delle classi all'esperienza comune.

Però il risultato complessivo è sembrato buono e la mostra con la tavola rotonda lo hanno evidenziato.

Testimonianze

Riproduciamo alcune testimonianze di alunni a proposito dell'esperienza vissuta.

Sul piano della didattica:

ROBERTO: ...Ho capito che da un racconto ne nascono tanti altri. Ho

scoperto che il bambino ha una grande capacità d'inventiva.

RAFFAELLO: Mi è giovato l'esperienza per capire che mi devo sforzare ad esprimere i miei sentimenti nel racconto, cosa che prima non avevo scoperto. ...Ho notato che i bambini piccoli danno molto contributo...

LAURA: Prima di iniziare il lavoro sul racconto e lettura, ho fatto sempre il lavoro di gruppo con le stesse persone. Ora mi sono abituata a lavorare anche con altri, e soprattutto da sola, perché non credevo in me.

PAOLO:...I piccoli hanno dimostrato di aver capito che le cose che sono sono riservate ai grandi possono essere fatte anche da loro.

Sul piano dei rapporti con gli altri:

CRISTIAN: La lettura mi ha aiutato a vivere e ad amare. Da quando mia sorellina ha incominciato a interpretare i nostri racconti io l'ho valorizzata di più. Tonino (un compagno di scuola caratteriale), quando ha visto che i piccoli ci facevano festa per ringraziarci del gesto, ha iniziato a scrivere pure lui qualche raccontino che noi abbiamo, a nostra volta, interpretato.

NICOLETTA: Attraverso il rapporto con gli altri, ho compreso che non bisogna avere per amico solo colui che è vestito bene, ma anche quello che non ha niente, ma che sa amare. Prima dell'iniziativa mi accontentavo di fare quattro righe, ora non potrei più comportarmi così, perché capisco che lo sforzo crea amore.

RAFFAELLO: Prima non salutavo i piccoli, perché ero incapace di interessarmi di loro. Ora sono anche loro che mi facilitano i rapporti, perché mi vengono vicino e mi dicono: "Sei tu vero uno dei bambini grandi che inventa le storie?".

PAOLO: Una volta un bambino, passando davanti a casa mia, ha chiesto:

"Che classe frequenti?". "La 4 E", rispondo io.

"Allora siete stati voi a mandarci i racconti?". Il bambino era molto felice degli autori... però anch'io mi sentivo importante.

DAVIDE: Prima non dialogavo tanto con gli altri, ora sono un po' più aperto. Ho anche capito che i nostri amici dello Scalabrini (istituto per minorati fisici) sanno interpretare i nostri racconti con mimi.

La testimonianza di una mamma

Ritengo molto valida l'iniziativa presa dalla scuola "Due Giugno" e accolta

con molta disponibilità dalla scuola materna "Nostra Signora di Lourdes", non solo per i contenuti didattici, tutt'altro che trascurabili, ma soprattutto per i valori morali da essa messi in luce e approfonditi.

Penso infatti che compito della scuola dell'obbligo non sia solo quello d'impartire al bambino un insieme di nozioni, ma di fargli prendere coscienza delle grosse possibilità che in lui esistono e dargli insomma fiducia in se stesso e verso gli altri.

La famiglia può fare molto ma riuscirà ancor meglio nel proprio intento se aiutata da tutti coloro che nell'età di formazione del bambino si porranno come scopo gli stessi obiettivi.

Sappiamo tutti come sia piacevole lavorare o studiare a contatto con persone amiche in un ambiente sereno. Amicizia significa disponibilità, lealtà, tolleranza, rispetto e libertà. Se il bambino si accorgerà che certi valori sono indiscutibili tanto nell'ambito familiare quanto nella scuola (materna, elementare e media) li assimilerà con più sicurezza e con fiducia.

Un'altra cosa che ritengo molto utile, anche se può apparire insignificante sono i contatti presi dai bambini della scuola materna con le classi elementari e questi ultimi con le medie. Questi primi approcci servono ad eliminare certe barriere, incoraggiare i bambini che finito un ciclo dove lasciano amici, ambienti familiari, ne affrontano un altro completamente sconosciuto e con metodi completamente diversi.

Conoscere un po' alla volta l'edificio scolastico, il viso dei maestri o dei professori, i bambini che già frequentano queste scuole, parlare con loro, collaborare, stringere amicizia con loro è un ottimo inizio per eliminare o perlomeno attenuare quella poca o tanta apprensione che immancabilmente si sente dovendo affrontare una cosa nuova.

Mi auguro vivamente che questa nuova e positiva esperienza si estenda a tutte le scuole non solo dell'obbligo ma anche alle superiori.

La scuola, e quando parlo di scuola parto da quella materna per arrivare fino all'università, ha grosse responsabilità nella formazione morale dell'individuo e solo se si porrà con coscienza l'interrogativo di come svolgere il proprio compito, arriverà sicuramente a risultati non deludenti. Magari cercando di coinvolgere, non solo materialmente, ma coscientemente le famiglie perché collaborino e non deleghino per pigrizia, per comodità o per superficialità, l'educazione dei propri figli alla società.

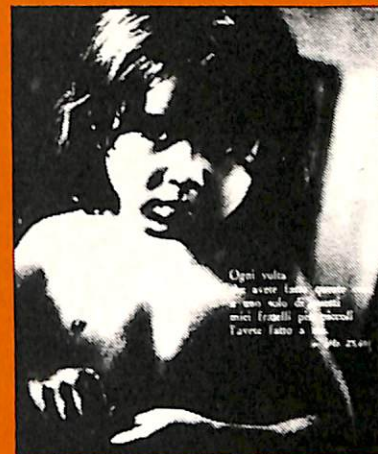
Un'ultima cosa da sottolineare, e forse la più importante: questa inizia-

tiva ha avuto come protagonisti i bambini ed i benefici che ne hanno tratto sono senz'altro superiori a mille prediche.

*La mamma di Marcello (anni 10)
e Alisa (anni 5)*

INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA

CONDIVIDERE



Il Cristo risorto
resta sempre il Cristo povero
di Betlemme e del Calvario
colui che ha scelto per amici
i poveri e i piccoli
e che conserva per loro,
ora che è entrato nella gloria,
la stessa familiarità
e la stessa amicizia.
«I suoi» sono ancora i poveri
gli ammalati, i prigionieri,
coloro che durante la sua vita
erano i suoi compagni preferiti
e che restano fino alla fine dei secoli
il prolungamento della sua persona.
Il Cristo risorto
è ancora sempre
il povero, l'emarginato
che ci mette in imbarazzo è che
abbandoniamo sul ciglio della strada.

QUARESIMA DI FRATERNITÀ

I poveri li avrete sempre con voi 22/9

QUARESIMA DI FRATERNITÀ.
Una serie di 8 Posters per dare concretezza visiva alle iniziative didattiche sulla FAME nel mondo.

La serie completa L. 5.000.

Le richieste possono essere inoltrate all'Amministrazione della rivista.

II Parte: Selezione di brani e disegni

Come si è già detto, riportiamo una minima parte del molto materiale preparato, scelta quasi casualmente, solo come **campionario**.

Dal **Primo Momento** dell'esperienza riproduciamo quanto segue:

IL TOPO E IL RAGNO

In una vecchia soffitta, piena di ragnatele, c'è un topolino, ricoperto di morbido pelo grigio, con occhietti vispi e biricchini che vive in un buchino della parete.

Questo simpatico animaletto, una mattina si alzò in pochi secondi e si trovò davanti un'elastica ragnatela, che era abitata da uno strano ragnetto,

snello, ma con otto zampe.

Il topino, attirato, dalla novità chiese, con una vocina sottile sottile chi fosse; l'animaletto rispose con garbo che era un ragno, cioè un insetto senza ossa.

Allora il topo soddisfatto lo salutò e rapidamente s'infilò di nuovo nella tana a riposare.

Il giorno seguente il topolino uscì dalla sua graziosa casina, ma non vide più la ragnatela e si accorse che il ragno mogio, con lo sguardo rivolto al pavimento, si dirigeva verso di lui; nel frattempo notò una cameriera, alta e

snella che stava togliendo, con una grossa scopa, lo sporco della soffitta e le ragnatele.

Il topino chiese all'insettinino che cosa gli stava succedendo: «Ho visto una cameriera rompere la mia morbida tela e ora sono rimasto senza casa; appena incomincio a costruire una bella tela c'è già un rompiscatole che me la distrugge. Se ci fosse qualcuno che mi rispettasse, sarebbe una bella cosa».

Il topolino lo invitò a vivere insieme.

Il ragno acconsentì e che cosa avrà fatto?...

ARI D.

(Classe IV E - 20-12-1980)

Testo originale non completo: manca la conclusione.

Personaggi: donna, animali.

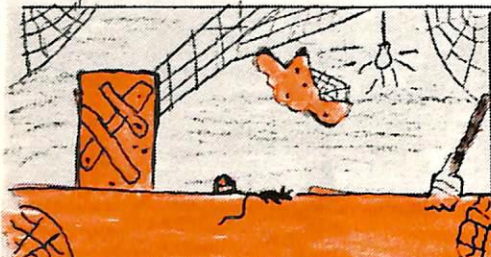
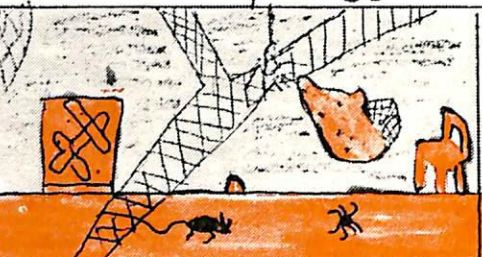
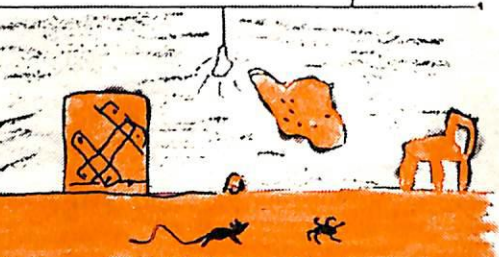
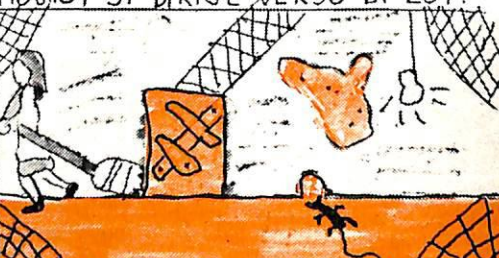
Ambiente di casa.

Valore dello stare insieme.

Messaggio: dolore e amicizia (il racconto è reale su questo contenuto).

Il testo, volutamente incompleto, fu affidato agli alunni perchè lo interpretassero. Ecco alcune variazioni ottenute:

1. - Una 1^a ha diviso il racconto in sequenze, una 4^a lo ha illustrato ed ha aggiunto una conclusione inventata. Si ebbero così diciotto soluzioni diverse, di cui sette furono scelte e illustrate. Eccone una: (lavoro collettivo).

1 ^a IL TOPO E IL RAGNO			leggi ■ illustra ■ completa		
 IN UNA VECCHIA SOFFITTA, PIENA DI RAGNATELE, C'È UN TOPOLINO GRIGIO E VISPO CHE VIVE IN UN BUCHINO DELLA PARETE.		 UNA MATTINA SI ALZA E INCONTRA UN SIMPATICO RAGNETTO CON OTTO ZAMPE CHE ABITA IN UNA RAGNATELA. SI DICONO ...		 IL GIORNO DOPO IL TOPO NON VEDE PIÙ LA RAGNATELA E NOTA CHE IL RAGNO, MOGIO, SI DIRIGE VERSO DI LUI.	
 IL TOPO E IL RAGNO VEDONO UNA CAMERIERA, ALTA E SNELLA, CHE STA TOGLIENDO, CON UNA GROSSA SCOPA, LO SPORCO E LE RAGNATELE.		 IL RAGNO SOSPIRA: - APPENA INCOMINCIO A COSTRUIRE UNA BELLA TELA, QUALCUNO ME LA DISTRUGGE! - IL TOPO LO INVITA A VIVERE INSIEME.		 PER VIVERE IN PACE IL RAGNO DECISE DI SPAVENTARE LA DONNA, DOPO CHE L'CAMERIERA SE NE ANDÒ DALL'OSPAVENTO, RITORNÒ A COSTRUIRE UNA NUOVA CASA.	

2. - Partendo da alcuni dei personaggi originari — non tutti — si è costruito un secondo racconto (lavoro individuale).



ANTALDI GIORGIA — C.L. 2^aB — SCUOLA 2 GIUGNO

PIACENZA - 14 - 1 - 81

UN RAGNO, UN TOPO E UNA BAMBINA

IN UNA SOFFITTA, DI UNA CASA DI CAMPAGNA, VIVEVA UN TOPO DI NOME MICCHI.

IN QUELLA CASA, MICCHI GIUSTAVA MALE: NON C'ERA QUASI NIENTE DA ROSICCHIARE. IL LEGNO ERA SOLIDO, I SALUMI, LE FANNOCCHE ERANO TROPPO IN ALTO, E IL SOLO FORMAGGIO CHE SI VEDEVA ERA NELLE TRAPPOLE... E NON SI POTEVA ANDARLO A PRENDERE IN CASA PERCHÉ LA PORTA ERA SEMPRE CHIUSA, LE FINESTRE CON LA RETE.

SAPETE COSA SI POTEVA MANGIARE? NO È? VE LO DICO. SOLTANTO LA STOFFA DELLA VECCHIA LAMPADA.

UN GIORNO, INCONTRÒ UN RAGNO CHE DISSE: «VUOI UNA NUOVA CASA? PUOI VENIRE AL VECCHIO MULINO ORMAI DISABITATO» - IL TOPO MICCHI ACCETTÒ.

E IL GIORNO DOPO PARTIRONO PER IL MULINO.

DOPO QUALCHE ORA, ARRIVARONO E STUPEFATTI VIDERO UNA BAMBINA CHE PIANGEVA.

LA BAMBINA AVEVA PERSO I GENITORI E NON AVEVA PARENTI, QUINDI AVEVA BISOGNO DI COMPAGNIA.

IL TOPO E IL RAGNO CON UN FORTE CORAGGIO SI AVVICINARONO.

?

CONCORSO DI POESIA

Invitiamo le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi alla poesia, individuale o di gruppo.

Per poesia non intendiamo solo «parole scritte» ma ogni modo di esprimersi artistico, con grande libertà stilistica e creativa: dal disegno alla produzione di audiovisivi, dal teatro alla fotografia, dalla musica fatta e composta dai ragazzi alla tessitura, alla ceramica, alla scultura.

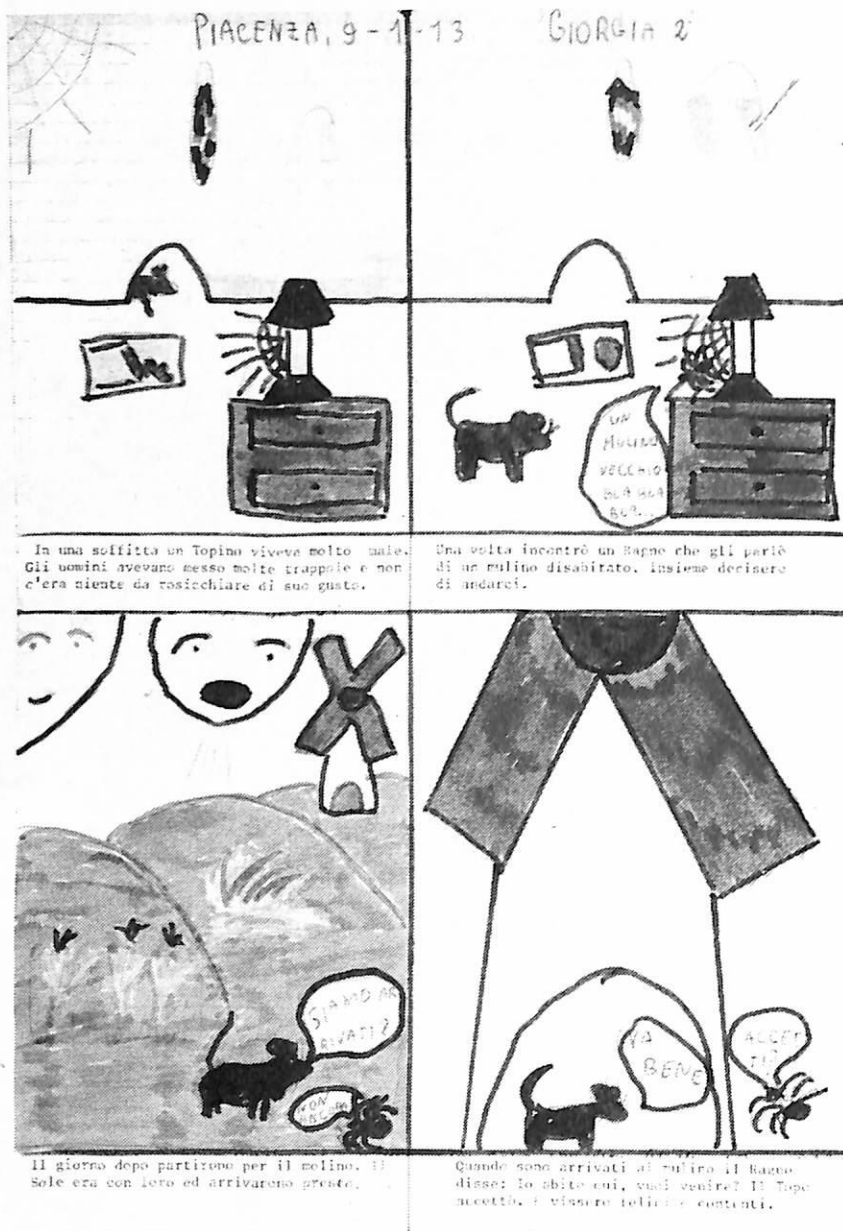
Il tema è la pace, sotto vari aspetti, angolazioni sia personali che sociali, sia interiori che proiettati all'esterno, sia del nostro tempo che in un'altra dimensione storica. È una ricerca che desideriamo non conformistica. Frutto di lavoro, di discussioni, di impegno ma ovviamente «vestita di arte» e cioè presentata con un linguaggio poetico e artistico. Frutto anche di spontaneità e di creatività dell'alunno e non il solito disegno e la solita poesia che il bambino fa, imprigionando e castrando la propria creatività, per

compiacere la «tirannia» (spesso dolce e seduttoria) di un insegnante impreparato. Contiamo ovviamente per questo sull'intelligenza, sensibilità e preparazione dei nostri lettori di cui abbiamo tanti e qualificati riscontri positivi.

Inviateci i vostri elaborati con: nome, cognome, classe, età, sesso e indirizzo completo entro il 30 aprile 1982. Ci farà piacere ricevere anche eventuali documentazioni, ricerche, prove di lavori a integrazione, spiegazione e commento delle vostre poesie e produzioni artistiche. Organizzeremo infatti in autunno una «festa di premiazione», allestendo anche un laboratorio di animazione e una mostra aperta a tutti. Di tutto ciò vi daremo ovviamente notizia in tempo utile. Vi lasciamo augurandoci di cuore «buona poesia»: vorremmo ricevere da voi come tanti e tanti chicchi di grano per farne poi assieme un pane per la pace.

Mario Bolognese

3. - Il racconto è stato letto ad una 2^a. Successivamente gli alunni, ciascuno per proprio conto, ha raccontato la storia attraverso delle immagini, che poi alunni di 4^a hanno completato con didascalie: (incontro fra classi diverse)



4. - Dopo avere ascoltato la lettura del racconto una 1^a, insieme con l'insegnante, ha diviso il testo in una serie di sei sequenze, che poi ogni alunni ha provveduto ad illustrare.

1. - In una vecchia soffitta, piena di ragnatele, c'è un topolino, ricoperto di morbido pelo grigio, con occhietti vispi e biricchini che vive in un buchino della parete.

Questo simpatico animaletto, una mattina si alzò in pochi secondi e si trovò davanti un'elastica ragnatela, che era abitata da uno strano ragnetto, snello, ma con otto zampe.

2. - Il topino, attirato dalla novità, chiese con una vocina sottile chi fosse; l'animaletto rispose con garbo che era un ragno, cioè un insetto senza ossa.

3. - Allora il topo soddisfatto lo salutò e rapidamente s'infilò di nuovo nella tana a riposare.

4. - Il giorno seguente il topolino uscì dalla sua graziosa casina, ma non vide più la ragnatela e si accorse che il ragno mogio, con lo sguardo rivolto al pavimento, si dirigeva verso di lui; nel frattempo notò una cameriera, alta e snella che stava togliendo, con una grossa scopa, lo sporco della soffitta e le ragnatele.

5. - Il topolino chiese all'insetto che cosa gli stava succedendo: «Ho visto una cameriera rompere la mia morbida tela

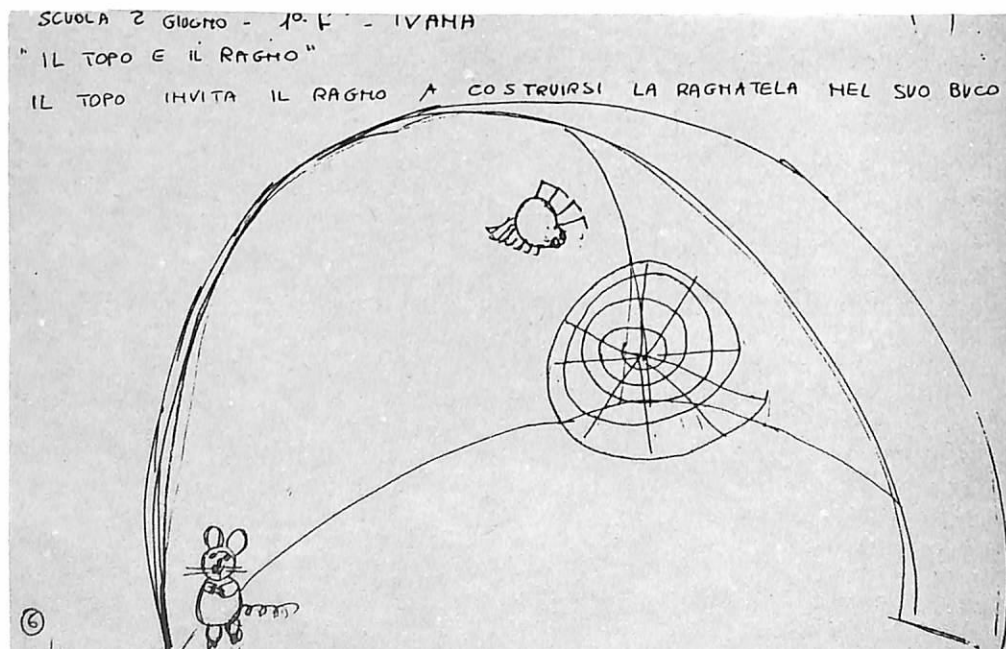
e ora sono rimasto senza casa; appena incomincio a costruire una bella tela c'è già un rompiscatole che me la distrugge. Se ci fosse qualcuno che mi rispettasse, sarebbe una bella cosa».

6. - Il topolino lo invitò a vivere insieme.

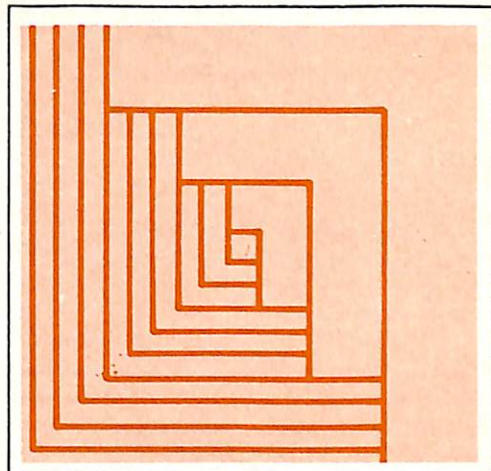
Il ragno acconsentì e che cosa avrà fatto?...

ARI D.
(Classe IV E - 20-12-1980)

Questa è l'illustrazione della 6^a sequenza del racconto «Il topo e il ragno»



DRAMMA TIZZAZIONE



In «Pasqua è vicina... gliela incarto o la consuma subito?» troviamo un acuto spirito critico nei confronti del consumismo e dei luoghi comuni della nostra società. Suscitare lo spirito critico nei ragazzi dovrebbe essere uno dei compiti dell'educazione in generale e della scuola in particolare: saper «criticare» non vuole dire mettersi «comunque» controcorrente, bensì sottoporre ad analisi ogni oggetto del nostro pensiero dimodochè esso diventi, dopo ciò, patrimonio culturale di ognuno, frutto della propria libera, cosciente e ragionata scelta. In questa drammatizzazione viene anche attuata una demistificazione profonda del linguaggio, soprattutto pubblicitario, che serve a travestire la realtà e a mostrarcela sotto un aspetto più «dolce» e senza contrasti. Lungo il lavoro si aprono squarci molto belli in cui ogni tanto lo spontaneo intervento dei bambini rompe la traccia precostituita: dovrebbe esser possibile (soprattutto grazie all'abitudine a queste rappresentazioni) dare ancor più spazio all'intervento libero e creativo dei bambini. Così facendo otterremo il duplice scopo della educazione, cioè liberare le qualità e capacità dell'individuo, aumentandole contemporaneamente mediante gli strumenti fornitici dal pensiero umano (tecniche, mezzi materiali, metodologie, studi psicologici ecc.).

Claudia Missorini

Introduzione

(AVVERTIMENTO PER LA LETTURA)

Vorremmo ricordare ai lettori che questa drammatizzazione va accolta come una proposta di spettacolo, quasi del metallo allo stato di fusione che attende lo stampo dell'artigiano per assumere una sua forma definitiva.

Nel corso della lettura si delineano progressivamente i ruoli ed il volto scenico dei personaggi; in questo processo di maturazione svolgono una parte integrante le didascalie che scandiscono l'evoluzione della storia, e con le quali l'autore si rivolge a noi per creare una certa complicità. Per questo esse sono mescolate alle parole che invece vanno pronunciate dagli attori: solo in un secondo momento, quando si passi alla rappresentazione vera e propria, il regista penserà alla loro assegnazione definitiva. Egli se ne servirà con la più grande libertà, completando dialoghi, introducendo battute e movimenti. Lo stesso finale può essere costruito anche in maniera diversa, presentando, perchè no?, la morte e la gloria di Oscar Arnulfo Romero, la passione del S. Salvador e del Guatemala, la speranza della Polonia.

L'essenziale è che risalti il messaggio del testo: e cioè il coinvolgimento di ognuno di noi, piccoli e grandi, nella realtà della Pasqua, se non la vogliamo ridurre ad arida liturgia qualunque.

PASQUA È VICINA... GLIELA INCARTO O LA CONSUMA SUBITO

(Ossia le sorprese di una recita pasquale che non voleva starsene buona buona su un campanile pieno di rondinelle...).

Spirito del lavoro.

Ridonare ai ragazzi il genuino spirito liberatorio della Pasqua, nei suoi valori di gioia, libertà critica, senso comunitario e creatività. Farne insomma una vera e propria «Pasqua di liberazione» contro ogni asservimento, condizionamento, pregiudizi, luoghi comuni, saccenteria e «prepotenza» culturale, da qualsiasi parte provenga. Un invito all'amore come libera espressione del ragazzo, coinvolgendo insegnanti e genitori nello stesso discorso. Un aspetto pratico di questo lavoro è che le parti, il dialogo, i costumi etc. sono «sperimentali».

Il teatro è in effetti una «prova».

Scenografia

Sul fondale c'è un grande albero spoglio e scheletrico. È in contrasto con le scene mobili laterali su cui il gruppo dei conformisti dipingerà la Pasqua coreografica. Sotto il proscenio, su un palchetto laterale c'è un grande uovo di Pasqua di cartone, che possa contenere una bambina. Un cartone vuoto, pendente da un filo, rappresenta la «realtà». Cade sulla testa del Gufo (o pappagallo o altro animale).

PERSONAGGI SINGOLI PRINCIPALI

«Dispensa settimanale» - È il bambino che simboleggia «la cultura» intesa come asservimento e nozionismo autoritario e oppressivo. È il sapere senza amore. Questo ragazzo, in giacchetta nera e collettone banco, ha appena al collo una vistosa enciclopedia (SO TUTTO. Ed. IL RUMINANTE). Questo e tutti gli altri personaggi sono giudicati «vittime» anche loro e alla fine riceveranno liberazione da Gesù.

«FATINA DELLA PUBBLICITÀ» - Rappresenta il condizionamento pubblicitario e la precaria situazione femminile senza amore e vittima del consumismo. Da vestire adeguatamente. È fatina in quanto la pubblicità tende a dare un tono fiabesco e mitico alle sue creazioni e operazioni di persuasione. È una forma di «animismo» rimbecillante (es. Le camicie che parlano ecc.), perché sradicato dalla cultura e coscienza popolare.

«GIOCOGUERRA» - Questo bambino (armatissimo e con scolapiatti in testa) rappresenta la prepotenza gratuita, l'«aggressivismo» (da non confondersi con l'aggressività). È il trionfo dell'«uomo che si fa da solo, costi quel che costi». Con Dispensa settimanale e la Fatina forma il gruppo dei tre.

«IL GUFO» (o gatto, o altro animale). È il protagonista. È il trionfo dell'alienazione umana e culturale. Dev'essere un adulto. Può rappresentare la saccenteria degli adulti e la loro «esperienza» che, senza il filtro critico della partecipazione, si traduce oggettivamente in violenza (perché tale è la mummificazione della cultura che si traduce in conservazione di interessi).

«IL VALLETTO» è l'esecutore, il braccio secolare del Gufo. C'è anche un **registratore-personaggio** (simbolo della tecnologia che dovrebbe essere strumento dell'uomo).

GRUPPI E FUNZIONI CORALI

A - Il gruppo condotto dal GUFO-È il gruppo dei bambini e bambine che accettano, anche senza averne colpa, il gioco della stupidità e del conformismo. All'inizio sono sparsi tra il pubblico. Poi salgono in scena e mentre abbelliscono i pannelli laterali della Pasqua tradizionale intervengono, commentano, provocano o subiscono reazioni etc. secondo i casi.

B - Il gruppo dei poveri, degli emarginati, dei «violentati» anche nella loro creatività e libertà espressiva. In questo gruppo (che rappresenta il «Terzo Mondo» sia geografico sia nostrano e cioè, oggettivamente, gli sfruttati a ogni livello, dimensione e sistema), è il gruppo che all'inizio si nasconde dietro l'albero spoglio. Il «capogruppo» potrebbe essere una bambina un po' grandicella vestita come una zingara con un bambino vestito da accattone. Alla fine questo bambino, che potrebbe essere Gesù, scioglie il laccio-fiocco del grande uomo e libera il ragazzo incatenato. (Ma potrebbe essere anche una bambina: in questo ultimo caso, tra i messaggi finali, si dovrebbe insistere sulla liberazione della bambina e della donna dalle varie «servitù».

C - È il gruppo che resta sempre in platea. Sono un po' i «battitori liberi». La loro parte può essere studiata dal vivo durante le prove. Magari salgono un attimo in scena a portare qualcosa o a dire una battuta o per un dialogo etc.

La loro utilizzazione dovrebbe rappresentare un fatto di collaborazione spontanea dei ragazzi (pur nel rispetto del filo conduttore). I ragazzi e le ragazze di questo gruppo (persone spigliate) dovrebbero in qualche modo rompere il dualismo pubblico-attori con proteste, commenti, chiarificazioni etc. oltre a parti attive da precisare in seguito.

INTRODUZIONE - *Il palcoscenico è vuoto. Penzola solo dall'alto il grande cartone (leggero...) con scritto in grande «REALTA'». Un registratore attacca una marcia militare. Dal pubblico (gruppo C) una voce di protesta:*

«Dobbiamo fare una recita di Pasqua... Questa musica non c'entra per niente...»

— *Cessa la musica e appare un ragazzo sul proscenio con un grande cartello su cui è scritto: GESÙ È RISORTO - Il ragazzo esce.*

«C» (Sparsi un po' dovunque, in crescendo, fino quasi a urlare): «Gesù è risorto! Ma lo sai - Gesù è Risorto? (Poi tutti assieme 5 o 6 volte) Gesù è risorto (fortissima l'ultima dizione).

MUSICA INTRODUTTIVA DI UNA SIGLA TELEVISIVA - *Una bambina del C, a voce fortissima e piagnucolosa:*

«Mamma, mamma, mamma... che bello, che bello, che bello, c'è una trasmissione televisiva tutta sulla Pasqua...»

Dietro l'albero spoglio, appena la bambina ha finito di dire l'a di Pasqua: un coro di voci che partendo piano piano dalla vocale «o», sale in crescendo intensissimo fino che diventa un urlo collettivo di protesta (naturalmente alla fine dell'urlo possono entrare anche altre vocali).

Registratore: *s'inscrive fortissimo alla fine dell'urlo proponendo una bella scampanata. Dopo, silenzio e una testa di bambino, rompendo la carta dell'albero spoglio:*

«Cosa vuol dire Gesù è risorto? Perché non ce lo venite a spiegare?» *Man mano anche gli altri bambini del gruppo dei poveri rompono (senza sfasciare completamente l'albero) una porzione di carta in modo che si possa vedere la loro testa. Insomma uno alla volta appare, bucando la carta, e dice:*

«E allora, cosa vuol dire?»

Perché Gesù è risorto?

Ce lo volete spiegare?

E allora ce lo fate questo teatro?

Vi volete muovere?

(Tutti i bambini del gruppo dei poveri possono dire la loro, con frasi di questo tipo, che si possono inventare anche loro. Alla fine, quando tutte le teste sono «sbucate» dall'albero appare il Gufo - lo chiamo così, anche se è un altro animale).

GUFO *(Questo personaggio, possibilmente un adulto, deve intervenire e muoversi liberamente.*

Rappresenta, come ho detto, l'adulto che non lascia vivere e respirare il ragazzo. I suoi interventi, anche non programmati, possono puntualizzare anche aspetti non previsti. Sarebbe interessante, a questo proposito, uno «scambio» tra il gruppo C e il gufo che apparirebbe come il mediatore tra le esigenze della «massa» e la risposta con-

venzionale del «buon senso». Ma tutto questo si può sperimentare sul vivo).

GUFO:

E va bene, e va bene ragazzacci; avrete il vostro teatro. Così poi ve ne starete buoni buoni senza disturbare il prossimo. Ora venite fuori e state a vedere che belle cose che si possono fare a Pasqua.

(Mentre il gruppo dei poveri esce, un valletto, possibilmente in livrea e mazza, li presenta a uno a uno, come poi presenterà sia i singoli sia i gruppi - e come ha già presentato anche il GUFO con queste parole, meglio se con inflessione dialettale:

«Signore e signori, sciuscià e marmocchi, gatti, cani e scimmiette (se ce ne sono)...ecco a voi, proveniente dal suo castello DELL'ESPERIENZA, il grande saggio, il GUFOOOOOOOO!!!!

(Battimani di C e Gufo che si strainchina. Nota: questa presentazione precede naturalmente quello che il Gufo dice sopra).

VALLETTO

(Il valletto serve a definire tutti i personaggi che entrano - anche i gruppi - e all'occorrenza è stimolato a parlare dal Gufo.

Praticamente il valletto deve spiegare tutto e chiaramente, in modo che possono capire anche i più piccoli. Se occorre deve dare anche spiegazioni (sempre con aria molto cerimoniosa) anche sull'abbigliamento dei vari personaggi. Deve essere per questo molto spigliato. Sta al Gufo (adulto) sollecitarlo o farglielo ricordare se è il caso. Non ci si deve dimenticare infatti che questo teatro appare come una «Prova».

Ora il valletto annuncia i vari «personaggi» del gruppo dei poveri che entrano e si sistemano seduti di fronte all'albero spoglio. L'elenco di questi ragazzi può essere anche cambiato o ampliato. Forse i «poveri» è meglio sistamarli ai piedi del proscenio).

Valletto:

Ecco a voi bambino con vaso da notte.

(il bambino in questione, naturalmente vestito, ci si siede sopra).

Ecco a voi un «ragazzo di strada» (inflessione di leggero disprezzo). La sua casa è la piazza e le strade. *(Il ragazzo, un po' stracciato, ha pallone e fumetto e si siede).* (Possibilmente meridionale)...

— Ecco a voi un accattono, uno che chiede l'elemosina per professione. Ce ne sono tanti e tanti (sempre aria di disprezzo leggera) in Africa, Asia, America Latina. *(Questo bambino o bambina ha una stampella o qualcosa del genere. Poi si metterà vicino a un bidone delle immondizie).*

— Ed ora un bel tipo, proprio un bel tipo... Questo fa parte di una banda di ladruncoli. Sono topi d'auto, topolini di casa, ma sempre topi che rubano. Guardatelo...Radioline, macchina fotografica, binocolo... Chissà dove avrà preso tutta questa roba...

(Si sistema anche questo ragazzo, magari srotolando un pannello con su una grande bilancia rappresentante la giustizia e la scritta che è uguale per tutti. Nota: parte di quello che dice il valletto può dirlo il Gufo. A piacere poi, durante tutta la rappresentazione, sulla testa di quest'ultimo cala il mattone della realtà. Lui, in questo caso, barcolla un po', guarda male ma poi si riprende e va avanti come se nulla fosse successo. Ripeto che se appaiono cartelli, scritte o anche frasi e parole di difficile comprensione, il valletto o il Gufo le spiegano in termini accessibili sia per i bambini sia anche per le persone che assistono. Questa rappresentazione dovrebbe avere insomma una impostazione di pedagogia popolare. Es. se il ragazzo «ladro» si sistema

dietro il cartello si spiega, magari senza accentuare la provocazione, cosa significa la bilancia e la scritta...)

E questo bambino ha fame, tantissima fame. Magari suo padre è un ubriaccone e non ha voglia di lavorare... L'abbiamo nascosto con un lenzuolo (o uno straccio sporco) perchè è talmente magro e scheletrito che fa impressione a vederlo. *(Questo bambino simboleggia malattie, malformazioni, cecità, nanismo, gli andicappati, i ritardati, i poliomielitici, i bambini affetti da lebbra etc... Questo bambino potrebbe sedersi dietro una raffigurazione del «digestivo mangiasassi» o cose del genere).*

Questo è un «piccolo lavoratore». Chissà poi perchè lo mandano a lavorare invece che mandarlo a scuola... Magari per comprarsi la lavastoviglie invece che le bistecche... *(Mattonata plurima...)* *(Il bambino, vestito da straccione indiano ma tutto sporco di unto, un misto tra meccanico e spazzacamino, si siede in un angolo (volendo si potrebbe metterlo davanti alla scritta: DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO:*

Tutti gli uomini nascono liberi e uguali e perciò ogni bambino deve godere di un'uguale considerazione, sia egli nato in una famiglia legittima o no, e deve essere ugualmente protetto dalla società...).

(Sto pensando che tutto questo gruppo dei poveri dovrebbe essere sistemato sotto il palco, in modo che possano essere collocati i cartelli senza disturbare la vista degli altri scenari e attori. Praticamente, come ho detto sopra per l'affamato, dato che ogni bambino simboleggia una «categoria di sofferenza e oppressione e ignoranza» il cartello illustratore che sta dietro di loro potrebbe far notare il «gruppo»).

(Gufo e Valletto, quando devono prendere la mattonata vanno a parlare sotto il cartone).

— Questo è un caso a parte...Guardatelo, sembra nuotare tra i suoi giocattoli ma proprio non è contento...Guardate che faccia triste che ha...Non son mai contenti di niente i bambini di oggi...*(mattonata...)*. *(Il ragazzo con tutti i suoi giocattoli si mette nel suo angolo e gioca immusonito. Dietro un cartello, con due figure sorridenti di papà e mamma, potrebbero dire: «Non gli facciamo mancare niente a questo bambino... Chissà poi perchè è sempre triste e musone...»).*

— Ed ecco a voi, strissimi signori, l'ultima della serie. Guardate come è carina e come si dà da fare per mettere ordine e riassetare. Questa bambina è stata educata bene... È brava, ubbidiente e diventerà un'ottima moglie e una brava madre senza tanti grilli per la testa...Così devono essere le donne...*(Grande mattonata).*

(Disposto il gruppo dei poveri, entra la zingara con figlio. Il valletto vorrebbe annunciare...Ecco a voi...ecco a voi...ma non può proseguire perchè il registratore lo interrompe con una musica forte, un qualcosa che riproduca vento e uragano o che comunque dia la sensazione di una presenza «mistica» e sovrannaturale. Il valletto zittisce e la donna con il suo zingarello dopo aver passato gentilmente la mano sulla testa di tutto il gruppo si sistema un po' in disparte, sulla destra o sinistra, avviluppandosi con il mantello. Sopra di lei, scritte in grande, le beatitudini (?). O forse è meglio che il cartello con le beatitudini sia coperto e poi scoperto al momento opportuno).

GUFO: E adesso pronti per fare questo teatro. Facciamo un po' di prove... Vediamo un po'...*(si guarda attorno, guarda l'albero spoglio e scuote la testa)*... Qui ci vuole un po' di allegria...

Ci vogliono fiori, colori, campane, rondinella, altrimenti che Pasqua è... State un po' a vedere voi come si fa a festeggiare la Pasqua e a preparare una bella accoglienza per

Gesù che risorge. *(Rivolto al pubblico)* - Avanti, avanti ragazzi. Voi che avete tante belle idee per la testa... su... venite su... non mi piace proprio questo, teatro così spoglio... E quel povero albero poi... mi sa tanto che non riuscirà mai a far fiorire un bel niente...

(Riparte la musicchetta pubblicitaria e vengono fuori dalla platea il gruppo A (i conformisti, ma vittime anche loro, nello spirito del lavoro). Questi ragazzi, penso 16 in tutto, si dividono i due gruppi, ognuno dei quali dovrebbe disporre di un cartellone mobile (o pannello tipo pubblicitario) su cui, ai due lati del proscenio, si metterebbero a dipingere la loro Pasqua tradizionale. Il gruppo A, come effetto scenico, dovrebbe essere sparso tra il pubblico in posti diversi dal gruppo C. Il gruppo A poi dovrebbe avere una specie di cappellino di carta (ognuno se lo inventa) ma questo cappellino naturalmente se lo tengono nascosto fin che stanno tra la gente. Vestiti per quanto è possibile «alla moda» (magliette etc) uscendo si mettono il loro cappellino in testa, raccolgono lateralmente i due cartelloni e si mettono davanti al gruppo dei poveri, rivolti verso il pubblico a recitare «il coro delle frasi fatte». Ognuno dice la sua, e dopo fa un bell'inchino e attacca l'altro, mentre il Gufo manifesta la sua ammirazione e il mattone dondola e si muove impazzito... ma senza cadere sulla testa del Gufo).

Il «coro delle frasi fatte» viene naturalmente annunciato dal valletto che ritma ogni battuta con una mazzata per terra.

Gufo: Solo con questi ragazzi bene educati e istruiti potremo fare una bella recita pasquale... Valletto... Ehi, valletto falli un po' parlare...

Valletto: Il coro dei ragazzi perbene dimostri al riverito pubblico quello che sa...

(E qui il coro A potrebbe attaccare le sue «frasi fatte», che diventano man mano più incoerenti, assurde, slegate ma sempre dette con una certa arroganza e sussiego... Potrebbero anticiparle dicendo magari tutti in coro, fortissimo):

A; Noi siamo una pagella di nove - Noi non puziamo - Noi non diciamo le parolacce. Noi teniamo puliti quaderni, vestiti e muri - Noi sappiamo salutare la gente - Noi ci istruiamo per diventare qualcuno. Ecc.

Voce C - Ma allora... io non capisco proprio... Quando Gesù ha detto: «Lasciate che i fanciulli vengano a me» forse pensava solo ai primi della classe?

Voce C - Io ho visto un bel manifesto dove c'era Gesù tutto elegante con una bella cravatta...

Voce C - *(bambina)* - A me il catechista ha detto che la faccia di Gesù può essere quella di un lebbroso...

Voce C - Ma no... ma non è vero... Gesù è molto bello...

C - Io dico che è biondo e con gli occhi celeste...

C - E io dico che potrebbe essere nero come l'inchostro...

C - E io dico invece... *(Qui viene interrotto con un fragoroso):*

«Basta, smettetela» del Gufo. Nel frattempo i due gruppi in cui si divide il gruppo A si sono sistemati ai lati e hanno iniziato il loro lavoro di abbellimento e di coloritura etc. Si comportano in modo naturale, parlottano anche tra di loro ma senza disturbare).

GUFO *(proseguendo)*... Voi ragazzi state facendo un sacco di confusione. A noi adesso non interessa sapere com'era la faccia di Gesù ma dare una bella recita di Pasqua. Ma siccome anche a Pasqua, e non solo a Natale, bisogna essere buoni, vediamo un po' di aiutare questa povera gente qui sotto. Sono tutti sporchi o affamati o tristi e stonano con la festa della risurrezione.

(Si guarda attorno con aria perplessa, la mano sul mento, va avanti e indietro per un po' e poi sbotta...).

Gufo *(Sto pensando che delle belle e lunghe piume sul sedere, tra il pavone e il pappagallo, non guasterebbero...)*

«Io sono moderno... io vivo il mio tempo io... io ho sfogliato le «Pagine gialle»... (Tira fuori di tasca un grande foglio e legge borbottando).

«Bene... bene... ecco quello che ci vuole... Valletto... Vallettooooo...»

Ma dove ti sei cacciato rimbambito che non sei altro...

Chiamami il signor... (gli fa vedere il foglio)...

Valletto: Venga il signor illustrissimo e reverendissimo... *(lo interrompe il Gufo: «No, reverendissimo no, non è un prete»... continua il valletto: «Beh venga su il signor «DISPENSA SETTIMANALE». (Sale il bambino con rullo di tamburi - Si ferma in mezzo al palcoscenico).*

Valletto - Ecco a voi... Dispensa settimanale... *(urli e applausi del C)* Ed ecco i suoi titoli e impertinenze *(lo interrompe il Gufo: «onorificenze, somaro»).*

Valletto: *(batte tre volte la mazza, cosa che farà anche con gli altri due)* - Dottor professor Dispensa settimanale - Laureato in RISCHIOLOGIA, QUIZZOLOGIA E FLASHOLOGIA a premi.

Conosce un sacco di parole difficili - Sa fare benissimo le ricerche. Dicono che promette bene - Dicono che il futuro è suo - Lui sa dare la risposta giusta ai problemi - Lui e suo padre, che hanno le enciclopedie, hanno sempre qualcosa da dirsi, loro due - Fidatevi di lui, ragazzacci.

Valletto - Ecco a voi... la signorina «FATINA DELLA PUBBLICITA'». Ed ecco i suoi titoli e incoerenze... **(Gufo: «onorificenze, somarissima creatura»).**

Miss Fatina della Pubblicità - Laureata in bucatologia, spraylogia *(uno del C - «E che vuol dire» - Valletto: «uso delle confezioni spray, somarissima creatura - (scimmiettando il Gufo) - Ma andiamo avanti... È anche laureata in pavimentologia, smacchiologia e confrontologia (le parole difficili vanno scandite).*

C - E che è questa roba?

Valletto - Confrontologia? Ma è l'arte suprema, l'arte sublime, l'arte eccelsa di confrontare tra di loro le camicie, i pullover, le tovaglie, i colletti, i mariti, i detersivi, le pignatte, i pannolini... tutto insomma, per vedere qual'è più bianco, stirato, lucidato e... e... Flu... Flo... Flll...

Gufo: «Lo dico io va... Tutto quello che è più FLUO-ROBIOENDOSPRAYEXTRASUPERSBIANCANTE... *(applausi del C).*

Valletto - La Fatina della pubblicità vi può dare, da quando vi alzate a quando andate a letto, tutti i consigli per farvi vivere felici e contenti. Sapeste poi *(con aria confidenziale, verso il pubblico)* quante cose ha da dirvi per preparare tutto per la Pasqua... casa, scuola, giardini, terrazze, piatti buoni...

Valletto - Ed ecco a voi... GIOCOGUERRA - Questi sono i suoi titoli e indecenze...

(Prima che possa aprire bocca il gufo, tutto il C, scandendolo: «Onorificenze, somarissima creatura...»).

Generale contrammiraglio e contraerea GIOCOGUERRA principe dei guerrafondai e duce di Litigopoli...

Eccellentissimo guerriero... *(facendogli una grande riverenza).* Voi, cioè lei, cioè voglio dire la di lei persona è molto in gamba. È laureato in menefregologia e autore del libro famosissimo: «Come far carriera passando sopra tutti gli altri». Lei è duro, implacabile, prepotente. Ha un grandissimo esercito. Sulla bandiera c'è scritto: «Figlio mio, va' avanti per la tua strada e non guardare in faccia nessuno». Ah, dimenticavo. Ha la rappresentanza genera-

le per il mondo, Marte, Venere e Saturno per la vendita dei giocattoli di guerra.

C - Ma adesso noi vogliamo il teatro...

Gufo - Va bene, va bene... *(Si guarda attorno e vede che le scene rappresentanti alberi fioriti etc. sono quasi finite).*

Ora l'atmosfera è giusta e potremo proprio cominciare con delle belle poesie e graziose danze al suono di musiche primaverili e magari qualche bel dialogo tra un angolo e una guarda del Sepolcro di Gesù e...

(A questo punto il gruppo dei poveri incomincia ad agitarsi, a borbottare e non lascia proseguire il gufo...)

Gruppo dei poveri *(alzandosi in piedi e dicendo le seguenti frasi una alla volta, cominciando dal primo e scandendo le parole che ripetono (l'ultima) tutti assieme il coro C) (Sta zitto, solo il ragazzino seduto sul vaso che ha poi una battuta a parte).*

Ma noi abbiamo FAME,

Ma noi siamo SOLI

Noi siamo IGNORANTI

Noi siamo LADRI

Noi siamo NEGLIGENTI

A noi hanno negato la SALUTE

A noi hanno negato la FANTASIA

A noi hanno negato l'AFFETTO

Ci vestiamo di SPORCIZIA

Ci hanno insegnato a fare gli ACCATTONI

Ci hanno storpiato per chiedere PIETA'

Siamo centinaia di MIGLIAIA

Siamo MILIONI

Ma il mondo dei GRANDI

SPESSO (quest'ultima parola viene ripetuta singolarmente da C) in rapida successione, come se fosse un eco)

O è INDIFFERENTE

O ci SFRUTTA.

(Insieme) E SE SIAMO AFFAMATI (senza C)

CI METTE NEL GRANDE MUSEO DELLA PIETA'

SE SIAMO IGNORANTI

NEGLI ULTIMI BANCHI DELLA VITA

SE SIAMO DI TROPPO

CI METTONO NELLA PRIGIONE DEI GIOCATTOLI

INUTILI

E SE POVERI

SULLE TANTE PERIFERIE DELL'ABBANDONO.

Il Gufo, che si agita sempre di più, prende la mazza del valletto e urla: **BASTAAAAAAA-BA-STAAAAAAA**.

Confusione volete voi... Tutte storie per non lavorare, per non produrre, per non fare come tutti gli altri...

E tu *(con sarcasmo rivolgendosi al bambino seduto sul vaso)* non hai niente da contestare tu...

Bambino: Io... Io... non so... Mi hanno detto che i bambini cattivi non possono prendere i prodotti buoni che fanno uscire la cacca...

(A questo punto i «3» entrano tenendosi per mano, quasi danzando... Sempre muovendosi come a passettini di ballo spostano l'imbronciato Gufo e lo mettono su una sedia (già predisposta), spostano il valletto e lo mettono in un altro angolo, e poi rifanno sedere il gruppo dei poveri).

Gufo *(seduto o in piedi sotto il mattone)* - Meno male che ci sono loro a mettere a posto le cose *(grossa mattonata che lo rimette seduto)*. I «3» tutti assieme: **BISOGNA FARE QUALCOSA** *(fanno combutta un attimo confabulando e poi, di nuovo tutti assieme: VALLETOOOOOO!)*

Fatina: Prima di tutto la formula celeste... *(fa' un gesto al valletto che esce e torna con un grandissimo cilindro su cui è scritto «Spray dell'amicizia»).*

C - Finalmente, arriva lo Spray dell'amicizia *(La fatina fa finta di spruzzarlo in giro, soprattutto rivolgendosi verso il ragazzino meridionale che appare infastidito e protesta. In quel momento Giocoguerra, gli piomba con un gran salto alle spalle, sfodera le armi lanciando urla di guerra. Il bambino si ritrae impaurito e si rimette a sedere).*

Giocoguerra: «Quando è necessario io uso la forza, ma solo perchè amo l'ordine e la legge. Me lo hanno insegnato a scuola. *(Poi si fa largo Dispensa settimanale).*

Dispensa settimanale: «Un po' di pubblicità - un po' di forza - va bene - va bene, ma poi ci vuole la mia scienza, le mie ricerche, i miei libri, la mia preziosissima enciclopedia *(sfoggiandola)* - Vediamo - Vediamo...

(Mentre lui la sfoglia il bambino sul vaso si lamenta. La Fatina ordina: Valletto! (e questo ritorna con qualcosa che assomiglia a una grande medicina, magari una pillola gigantesca). Per questa volta ragazzino, ma proprio perchè è Pasqua, ti concediamo di andar di corpo anche se sei cattivo. Prendi questo confetto «Fior di pancia» e va' tranquillo. (Il bambino esce con il suo vaso. Applausi di C).

(Si lamenta anche il bambino in mezzo ai suoi giocattoli). **Giocoguerra:** «Basta con questi giochi stupidi... Così non diventerai mai un uomo... se vuoi divertirti impara ad usare le armi... *(Il Valletto, a un cenno, gliene porta un po'. Il ragazzo torna al suo angolo e giocherella).*

C - *(Forte)* E per gli altri?

Dispensa settimanale: «Ho trovato... ho trovato... un sistema c'è... Sì, sì... un sistema infallibile... Con questa invenzione faccio studiare solo quelli che domani comanderanno, e gli altri, zitti zitti e buoni buoni... E se protestano, castighi e rimproveri a casa.

C - Ma che sistema è?

Dispensa settimanale *(come proseguendo il suo discorso):* Perfetto... sono un genio... e quello che è più bello che un sacco di gente, per vanità o interesse, sarà d'accordo con me...

C - Ma allora ce la vuoi dire questa invenzione?

Dispensa: Presto detto... **VOTO-MERITO-COMPETIZIONE.**

C — E se qualcuno protesta?

Dispensa: Se qualcuno protesta gli diremo che senza voti i ragazzi non studiano più e le mamme non sono contente e la nazione diventerà stupida.

Coro dei poveri: Ce lo diceva Don Milano: Mettetevi a studiare... Imparate a parlare, a leggere, a scrivere, altrimenti quelli che lo faranno al vostro posto vi metteranno sotto i piedi....

Dispensa settimanale: Ma qui sta il bello della mia invenzione. Prima di tutto *(rivolgendosi ai poveri)*, voi fate molta più difficoltà e poi, con la mia invenzione dei voti e bocciature mi è molto più facile fermarvi per strada...

C - *(Rumoreggiando)* - **TEATRO - TEATRO - TEATRO - VOGLIAMO IL TEATRO DI PASQUA.**

Uno del gruppo A: Ma noi saremmo pronti, ma mi sa molto che quelli... *(indicando il gruppo dei poveri che s'è nuovamente alzato).*

I «3» a turno - **CI PENSIAMO NOI** *(tre volte) (e avanzano verso il gruppo dei poveri che non retrocede ma avanza).*

(A questo punto riprende fortissima la musica che aveva accompagnato l'apparizione della zingara. La SCENA si presenta così: Il gruppo dei buoni e i «3» sotto il proscezio, da una parte, e dall'altra il gruppo dei poveri. I due gruppi (Giocoguerra e meridionale in testa) si avvicinano. Con la musica si mette in mezzo la zingara e il suo ragazzo. I «3» e il gruppo A arretrano spaventati e si mettono a se-

dere. La zingara accarezza con una mano il capogruppo dei poveri e si mettono a sedere anche loro).

C - (rivolti alla zingara che è in mezzo, proprio davanti all'uovo) MA TU chi sei? Dicci chi sei, vogliamo saperlo...

Zingara: Io sono la voce del mondo che soffre e questo (accarezzando i capelli del ragazzo) è il volto di Gesù...

C - (uno solo) Ma noi... ma noi dovremo fare il teatro con questo Gesù?...

Ragazzo: Gesù vuole bene a tutti ma la sua faccia è la faccia dell'umanità affamata, denutrita, malandata, oppressa, sfruttata. PER questo la mia faccia è la faccia di Gesù. Gesù è fratello di tutti ma ha la faccia dei poveretti, di chi soffre.

C - Ma possono soffrire anche i ricchi...

Ragazzo: Certo. Anche i ricchi possono soffrire, ed essere soli e cercare la serenità nel cuore. Noi non dobbiamo odiare nessuno.

Gufo: Asciugandosi gli occhi con uno smisurato fazzoletto. Meno male, perchè io ho qualche miliardino da parte... Ecco, adesso darò 10.000 lire (Sventola la banconota)... HO DETTO CENTOMILA - Centomila... non avete capito... Darò centomila lire per i poveri del mondo...

(Gli cade, per l'ultima volta, il mattone sulla testa).

C - (uno alla volta) Non hai capito niente.

(Uno solo):

Ogni giorno ti cade sulla testa la realtà ma tu fai finta di non vederla. Tu credi che la coscienza di un ragazzo o di un uomo sia un palloncino e basti togliere un peso per liberarla...

Gufo:

- Ma che cosa devo fare? (Lo ripetono anche tutti i ragazzi "bene" e poi anche i "3").

Zingara:

Chi sta alla finestra della vita e lascia che la sofferenza passi per strada e sta solo a guardare non avrà il regno dei cieli.

Anche se butta per strada un sacco di biglietti da mille...

Ragazzo:

Chi non avrà il cuore di uno di questi bambini non entrerà nella casa del Padre mio. Beati i puri di cuore, beati gli umili, beati i mansueti, beato chi soffre per amore della giustizia. Beato (togliendo le armi al Giocoguerra) chi userà la violenza dell'amore... e non quella delle armi.

Giocoguerra: Ma a me hanno insegnato così... Le armi me le danno i grandi... Mi hanno detto che fanno diventare uomini...

(Uno dei più spigliati del C alzandosi e venendo fuori tra gli attori). Io sono uno dei rappresentanti di quelli che voi grandi chiamate l'opinione pubblica.

Mi hanno detto: in questo teatro si fanno e si dicono cose difficili per dei ragazzi. Non bisogna rovinare i ragazzi con delle idee sballate. Non bisogna rovinare quella che

voi chiamate "innocenza" quando vi fa comodo, e "monelleria" quando vi disturba.

Poi quelle stesse persone ci danno i giocattoli-guerra, ci impediscono di conoscere e amare il mondo, ci abituano alla competizione e legano con pesanti catene la nostra voglia di amare, di creare, di essere liberi.

Scusatemi se vi parlo così ma quando ero piccolo mi decevano: Se adesso dici tutta la verità non ti castigiamo e mi dicevano che le bugie fanno crescere il naso lungo. Vi dico quello che penso perchè solo così potremo parlare e ci potremo veramente volere bene. Ci state?

Tutti assieme:

Voi ci aiutate a crescere e vi preoccupate se non mangiamo e abbiamo il mal di pancia e la tiroide e la stitichezza. Vi diciamo grazie per questo. Ma per favore, se volete che diventiamo grandi non toglieteci il mondo, la gioia di amarlo, di conoscerlo, di aiutarlo. Il mondo ha bisogno di noi e noi abbiamo bisogno del mondo, quello sotto casa e quello ai confini dell'Africa, dell'America. Dateci, per favore, più voglia di amare e meno voglia di comprare.

(esce la bambina del gruppo dei poveri e avvicinandosi all'uovo e spolverandolo dice:)

Che bell'uovo! Che bel regalo che sarebbe...

(S'avvicina il ragazzo GESÙ:)

È un regalo per te questo. Aprilo. Diventa una donna libera, capace di decidere e di amare. Conto su di te per questa Pasqua di liberazione, Aiutami a liberare il mondo dalle sue catene...

Bambina: Io... io aiutare te...

(Il ragazzo senza rispondere la invita a sciogliere il fiocco. Ne esce una bambina con le catene spezzate...)

(Appena la bambina scioglie il fiocco e l'uovo incomincia ad aprirsi si spengono le luci e su uno schermo bianco predisposto appaiono immagini (diapositive o un filmato) che mostrano una bambina che apre un cancello di un ospizio per anziani e "libera" un nonno abbracciandolo. Ci possono essere vari tipi di situazioni e di dialoghi. Una possibilità è che, dopo che sono apparse le prime immagini e mentre scorrono, tutti assieme dicano:

— La bambina e la donna che si libera da violenze, pregiudizi e ruoli sessuali imposti senza la sua consapevolezza e il suo amore libera e aiuta a liberare anche tutte le altre categorie di emarginati e di sfruttati. Come l'anziano, che nella nostra società che ha la frenesia di produrre e di consumare rappresenta il "sepolto vivo" della nostra cinica indifferenza.

(Se non è possibile avere dia o un breve filmato si può utilizzare anche un grande cartellone disegnato dai bambini, fortemente illuminato).

Lo spettacolo può terminare materializzando tante uova-messaggio (palloncini) precedentemente preparate con scritte, disegni, ecc.

FINE

NOTIZIARIO CEM

Dall'Indonesia e dal Brasile

Siamo felici di riavere fra noi durante questi giorni due vecchi amici del CEM che molti dei nostri lettori certo ricordano: Vincenzo Baravalle e Arnaldo De Vidi. Sono tornati dopo cinque anni di permanenza in paesi lontani, Indonesia e Brasile. Vincenzo, dopo tante visite agli insegnanti attraverso tutta Italia, è finito ad una scuola di Djakarta, come direttore: avvia adesso i suoi 2800 alunni (dalla scuola materna a quella superiore) per i sentieri dell'educazione alla mondialità... Arnaldo, più fortunato, alterna la sua attività pastorale con escursioni nel terreno dell'editoria (ha diretto per due anni Cosmos, un mensile d'informazione missionaria) e della letteratura: poesia e teatro, soprattutto.

In questi mesi approfittiamo della loro presenza fra noi per accoglierli

nella famiglia del C.E.M., e fin d'ora li ringraziamo per quanto hanno fatto e continuano a fare nel nome della comune impresa educativa.

L'Esperanto

L'insegnante Pietro Dao ci scrive: ... Si lamenta la mancanza di autentiche relazioni interpersonali. Io suggerirei una soluzione molto semplice e vedrete come i ragazzi ne saranno entusiasti: lo studio della **lingua internazionale Esperanto**, come facevo io.

In tutto il mondo, ad ogni livello di scuola, ci sono ragazzi che si scrivono e si capiscono e possono dirsi tutte intere le verità (vedi il detto di Piaget) e godersi in proprio non solo la geografia, ma tutti i modi di vivere e pensare, facendo scambi di ogni genere. Essi abbattano pacificamente le barriere dell'ignoranza e delle incomprensioni

in un dialogo (vedi proposte il lavoro) planetario che consente loro di svolgere proficuamente e con estremo interesse le vostre proposte di lavoro e rispondere a vari questionari.

Lo studio dell'Esperanto: ecco il modo di vincere la violenza con la pace.

Cordialmente

Pietro Dao

38017 MEZZOLOMBARDO

N.B. - Nelle vostre classi certamente molti di voi hanno realizzato e stanno intraprendendo delle esperienze didattico-educative analoghe a quelle che abbiamo pubblicato. Perché non renderne partecipi tutti gli amici del C.E.M. inviando alla nostra sede i risultati delle vostre iniziative e le vostre progettazioni odierne? La rivista è felice di poter servire da strumento di diffusione delle vostre attività.

TERZO MONDO PICCOLA ENCICLOPEDIA DELLO SVILUPPO

12 quaderni, raccolti in elegante confezione
L. 12.000

1. PERCHÉ OGNI UOMO SIA UN UOMO

Francesco Grasselli

2. UNA STORIA DI OPPRESSI

E
OPPRESSORI

Silvestro Valsecchi

3. EDUCAZIONE E

CULTURE

Piergiorgio Todeschini

4. LA SFIDA DELLA FAME

Sandro Calvani

5. LA SALUTE DEI POPOLI

Giuseppe Meo

6. UOMO, TECNOLOGIE E AMBIENTE

Sandro Calvani

Organismi impegnati direttamente in iniziative di solidarietà e di collaborazione con il Terzo Mondo — Mani Tese, Lega Missionaria Studenti, Amici di Raoul Follereau, Caritas Italiana, Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario — hanno preparato insieme questa «piccola enciclopedia» come strumento di educazione allo sviluppo. Strumento che è diretto particolarmente alla Scuola: agli insegnanti di ogni ordine di scuola e ai giovani della scuola media superiore. Educarsi allo sviluppo significa oggi comprendere che tutti i popoli sono interdipendenti, che soltanto uniti si può camminare verso un'umanità più giusta e più libera e lottare contemporaneamente contro la fame e l'alienazione, le malattie e la violenza, le rovine della droga e quelle della miseria. Lo sviluppo è indivisibile. Non esistono popoli sottosviluppati e popoli sviluppati: siamo tutti «malsviluppati» e dobbiamo incontrarci per uscire insieme, poveri e ricchi, dalla condanna di un mondo disumano.

7. LE RISORSE E IL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Sabina Siniscalchi
Sandro Calvani

8. GLI ARMAMENTI E LA PACE

Sabina Siniscalchi
Pierangelo Mariani

9. TRASFORMAZIONI SOCIALI E TRADIZIONE

Ester Pepi

10. COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E VOLONTARIATO

Rosario Lembo

11. TERZO MONDO FRA NOI

Sandro Calvani

12. IL NUOVO PROGETTO DI UOMO

Sergio Tassi

E.M.I. - VIA ARCOVEGGIO 80/7 - 40129 BOLOGNA

**CEM***mondialità***AL DIO DI TUTTE LE GENTI**

*Tu vuoi, Signore,
ch'io cerchi il tuo volto
tra la folla delle genti che mi turbinano intorno,
mi spinge, mi soffoca, mi assale.*

*Non è una cosa facile.
Eppure è questo il modo
per dirti la mia amicizia:
stringo una mano callosa
ed è la Tua;
sorrido ad un volto accigliato,
ed è il Tuo;
e Tu sei quest'uomo puzzolente...
questo bimbo che piange,
questo vecchio pieno di manie,
questo giovane irritante...
o forse quel popolo che non ha scritto la sua storia
quell'handicappato negro che striscia sulla terra
quel profugo sfrattato dalla casa dei suoi antenati?*

*Tu sei un difficile amico...
Su ogni male, su ogni errore, su ogni grido
su ogni gemito, su ogni debolezza e miseria,
io devo far scendere me tutto intiero,
per dirti e dimostrarti che ti amo davvero.
È molto quanto mi chiedi, Signore:
non chiedermelo troppo sovente!*

*E vieni Tu nel mio cuore
per insegnarmi il sorriso
...e per guidare Tu la mia mano
a stringere tutte le mani
che brancicano nel vuoto
in cerca d'un po' d'amore.*

*Che io sia un amico capace, Signore,
di rinascere in un villaggio che non conta
e di morire fuori dalle mura della mia città.*

SANDRO CALVANI